

Alessandro Granieri Galilei

***Alessandro
Granieri Galilei***

Propinquarsi a Senectude

Propinquarsi a Senectude

Alessandro Granieri Galilei

Titolo | Propinquarsi a Senectude
Autore | Alessandro Granieri Galilei

ISBN | 978-88-92640-70-2

Youcanprint Self-Publishing
Via Roma, 73 - 73039 Tricase (LE) - Italy
www.youcanprint.it
info@youcanprint.it
Facebook: facebook.com/youcanprint.it
Twitter: twitter.com/youcanprintit

Autore: Avv. Alessandro Granieri Galilei
Mob: +39.328.9525085 - Fb:Alessandro Granieri Galilei
Mail: alessandrogranierigalilei@gmail.com

Copyright 2017 by
Alessandro Granieri Galilei
Prodotto registrato alla SIAE

*Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale con
qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi*

L'AUTORE

*Nasce nella città di **Caltagirone**, paese natale d'illustri personaggi quali Don Luigi Sturzo e Mario Scelba e, laureatosi in Giurisprudenza, entra a far parte del **mondo giudiziario** dalla fine degli anni novanta.*

*A completamento del suo percorso accademico, consegue l'idoneità al dottorato di ricerca in **scienze criminalistiche e sociali** bandito dall'Università di Catania.*

Emigra poi a Milano per completare la pratica forense, dedicando particolare attenzione alle questioni familiari.

*Ritornato in Sicilia dopo anni di viaggi in diversi continenti, si dedica infine a tempo pieno allo studio del **diritto di famiglia evolutivo** e profila **nuovi modelli relazionali e sociali**.*

*Attualmente ha scritto circa 20 libri, prevalentemente sul tema **"Equilibrio Personale e Relazioni Moderne"**, ed affronta in diversi incontri e conferenze temi quali gli stati emotivi individuali e la loro sublimazione in **virtù di relazione**, ipotizzando la nascita del **"Diritto di famiglia ampliato"**.*

*Il suo proposito è quello di **mostrare con largo anticipo** verso dove ci stiamo evolvendo, per trovarci pronti ad affrontare una **società ed una relazionalità in continuo mutamento** e sviluppo globale.*

I

L'ILLUSIONE DI NON ESSERE
DEL TUTTO IN MEZZO AL NIENTE

Omai il relazionarsi a chicchessia s'avea fatto il suo corso, e non gli interessava più
La solitudine, ne la ricerca d'una pace d'interiore per il tutto ciò che s'era fatto, non riuscivalo a tirare su
Né il suo scrivere, o il compiangersi, o peggio ancor sfidare chicchessia potea esaltarlo
Come pure ogni mancanza, e ogni rifiuto, e ogni torpore esistenziale si potea turbarlo

Il punto s'era che quello suo istato di tristezza s'era divenuto assai costante
E ciò sia per il dramma esistenzial supremo, che per incapacità d'amare, che per tutto ciò che diveniva sempre più distante
E quel suo rigettar rifiuti indosso a le sue pagine non lo turbava più, se non in per la forma di s'aver aggiunto un ulteriore vizio
Che se non vi s'adempiva puntualmente, non riuscivasi a sedare l'ogni suo supplizio

E allora, vuoi per l'essere un umano, et in particolare un uomo in quella terra ed in quel'era
Vuoi perché s'avea nasciuto in quella situazione e non avea potuto nianche s'indossare la dentiera
Vuoi perché era colpa d'universo, o del contesto, o di se stesso

Di perfatto non dormiva bene, se non quando si riusciva a mantenere in buona forma in lo filosofare, ed in cuidarsi e in sesso

Che già soltanto quelli suoi travagli sottraevangli pertutto il tempo che s'avesse a sua disposizione

Dunque come si poteva immaginare mai di si trovar serenitate e dei momenti per si dedicar ad altra occupazione?

E quando, ancora infante, s'era decontestualizzato di per tutto da chi gli s'era stato immesso accanto

Come si sarebbe mai potuto crogiolare, se di già da allora, come accade a tutti, gli si presentava d'ogni giorno il pianto?

E allora parte di coquela negativitate de l'allora avevasi imparato a riversarla indietro

E tutti si trascorrono lor vite in si liberar da l'immondizie ch'altri immisero d'in lor giardino in vetro

Dunque non è il caso più di star in mezzo a inquinamento, poichè di seppur il cielo appaia terso, vi sono le nubi tossiche nell'aria

Perché quella bomba nucleare rigettata da natura, e la peraltra da li giochi di potere, non fa altro ch'in salute di residuo esercizi eraria

Senectano dunque, di così noi chiameremo l'uomo ch'invecchiò da giovine perché s'aveva già esaurito ogni esperienza

Riteneva tal suffisso conclusivo perché avevasi omai accolto vita, per laddove avesse inteso che de l'ogni cosa si sarebbe rimanuto senza

Alessandro Granieri Galilei

Di così lo Senectano, frequentandosi persone assai più adulte,
perché si voleva veder con somma fretta di laddove
s'accingesse

Si bruciò quel'anni in modo assai possente, ma divenne pre-
sto assai maturo e saggio, prima ancora che la vita gli
s'espresse

Continuò pertanto a vivere sua anticipa pensione, et osser-
vando l'ogni anziani somiglianti a lui, si dedicò a lo passerg-
giare

Che pertanto, proprio il viveri sopra di giri, se l'avrebbe di
comunque e inevitabile condotto in vil capitolare

Quale senso aveva, si chiedeva allora, correre in per direzio-
ne del burrone, se s'accelerando ci s'arriverà ben prima?

E quale senso s'abbia il continuare a procurare di raggiunge-
re somme velocità, se ci si è già schiantati varie volte, ed
oggi finalmente si passeggia in rima?

Senectano dunque, l'uomo che s'avea raggiunto la saggezza
si partendo da lontano

Prese la coscienza d'esser divenuto assai più eletto dei po-
tenti, e di poter giacer sereno finalmente in suo divano

Per il ch'è dovevasi persolo lui occupare d'annaffiare la sua
mente, ed allenare il corpo, e il suo giardino, ed evitare con
chiunque di parlare

Che di tanto quella sua omai sconfinata consapevoltà, gli
s'era l'occasione ch'aspettava l'agognato riposare

E tutti quei che si mostravano proclivi a si raggiunger i falsi
obiettivi quotidiani

Propinquarsi a Senectude

Li vedeva con estrema tenerezza, e non se li invidiava di neppure, perché ancora essi inseguivano illusioni immani
Che di tanto l'InNessuno si sarebbe uscito vivo da coquela vita, né esistevano ulteriori dimensioni, per quanto provato
Ma ivi si nasceva in suggestioni, e si cresceva in falsi miti, d'indi si moriva si rendendo conto intardi che s'avea tutto sbagliato

E allora lo rimprovero finale non avrebbe mai lasciato esente alcuno, perché in biasimo s'era l'in sé del senso de la vita
Ed in un mare in cui si è spersi, e non vi son che appigli efimeri, e quelli pochi d'ivi sono transeunti, s'era assai scontata dipartita

Per il chè, s'aveva senso dimenarsi giornalmente in porsi più obiettivi, se profondo si rimane sempre ciò ch'ivi si nacque?
E qual è il motivo d'elevarsi, se la croce che ci fu affibiata noi portiamo dietro in tutta quela vita, tanto che da sempre il nostro amore tacque?

E pure quelli che si costruiscono familie, e imperi, e si governano il pianeta

Nonostante rettiliani, si potranno mai vantare di s'aver vissuto meglio di chi invece resta in sua finestra ad aspettar stella cometa?

E chi scoprì le grandi cose della terra, ed oggi non esiste più, né tantomeno viene ricordato

Si poteva immaginare mai che non si era ch'uno scarto di natura, i cui principi attivi si sarebbero mutati in mal concime per chi avrebberosi rimpiazzato?

Alessandro Granieri Galilei

Quale senso s'ha d'allora anche il sol contribuire a lo sviluppo de l'umani, se essi sono solo un ciclo, e sono immensamente piccoli a riguardo de le stelle?

E qual potrebbesi mai esser l'importanza allora di riporre l'attenzione in la felicitate, o ne li affetti, o peggio ne le cose, e ancor piores ne le ancelle?

Si rendeva conto d'ergo Senectano ch'era immerso in una immensa ed inimmaginabile illusione universale

E che non c'era niente da si fare, se non s'acquietare ed ivi attender che le cose si facessero loro corso naturale

Si capacitando d'ergo ch'egli non si era altro ch'un frammento che man mano andava sgretolandosi e lasciava di per solo pulvi evanescente

Come si poteva continuar a rimanere motivato in far ciò che facesse, se non gli sarebbe stato, di quel tutto, altro che niente?

D'ivi continuò a s'immaginare come si poteva essere la dimensione d'ideale

Sine che s'ivi aspettasse che nisciuno lo potesse mai comprendere, se non in via residuale

Di così lanciò lo suo messaggio quotidiano a quei per pochi che d'ancora lo potessero intuire

D'ivi presagendo come si poteva essere, e perquindi come almeno si sarebbe mai potuto ricucire

L'IPERQUANTO V'È DA FARE

Propinquarsi a Senectude

*Tutto l'universo è mosso dal disfacimento progressivo, ed è
settato in modo da non si capacitare d'essere mera alternan-
za in cicli*

*Dunque chi s'esprime in questa sede, e in conseguenza
chiunque mai fruisca, non è altro ch'iperfrutto e pure pre-
supposto di ricicli*

*E nonostante abbiamo già compreso che ci proveniamo e
c'involiamo in nulla quantico più immenso*

*In modo alquanto ingenuo e pur fuorviante, ricerchiamo an-
cora ne l'amore, e in riconoscimenti, e ne l'agognar felicita-
te, un senso*

*E ciò ch'è peggio, non potendocisi garantire né immortalità,
né la reincarnazione, ed ancor meno l'allegrezza d' in ex-
trema ratio*

*Ci s'arrovelliamo in ricercare appigli contro capitolazione
irrefrenabile, laddove basterebbe si goder caduta verticale,
s'evitando ogni pugnatio*

*Di per questo volsi appelli disperati in ci s'aprir le ali, ed
evitare di c'infranger anzitempo nei colaltri, o peggio nei
costoni più rocciosi*

*Perché se noi impareremo a caducare lentamente, ci godre-
mo il panorama, ed avremo tutto il tempo che ci occorre per
planare finalmente soddisfatti e pur gioiosi*

*Rimaniamo dunque a rimirare il paesaggio, e se non ci po-
tremo proprio far a meno di c'interagire, quantomeno conti-
nuiamo ad abbracciarci e confortarci*

*Perché se ci rimarremo immersi in abitudini, e in esigenza di
ci completar con altri, e di ci lamentar col prossimo, ci sa-*

Alessandro Granieri Galilei

*remo condannati inesorabilmente a lo subire, tosto che a lo
sceglier, d'isolarci*

Alessandro Granieri Galilei

Con quel brano, anche quel dì, lo Senectano volse il proprio
invito al mondo a si lasciare trasportar dalla corrente
E lo gettò a casaccio in quele poche acque che gli dessero il-
lusione di non essere del tutto in mezzo al niente

Propinquarsi a Senectude

II
OMAI LO DISTURBAVANO
PERFIN LE SUE PAROLE

Non vi era più nel Senectano l'illusione d'alcunchè, e perciò s'era adagiato in perentoria attesa
Si doveva solo mantener sereno, indi avulso da l'ogni discorso, e insperanzoso di sorpresa
Né tribolazioni dunque, né conflitti, né nemmeno più confronti o discussioni gli si prospettavano d'innanzi
Così come non s'avrebbe mai avuto più soddisfazioni, né onorificenze o risa di piacere, se non fosse per ironizzar d'avanzi

Giunto di perciò a quella sua enorme consapevolezza d'essersi omai asceso a li gradini più elevati in pacatezza d'animo
Non gli fu a servir più nulla, che non fosse quanto di più elementare gli servisse in si ritrarre da ogni biasimo
Ed in guida magistri continuò a semplificarsi sempre più, e pertanto scrisse osanna a quanto strettamente necessario
Perché l'ogni ridondanza apparteneva al mondo, e dunque si poteva adprehender, con un minimo di laborìo, et in modo assai più vario

DIVENIRE TOTALMENTE PRETERMESSI

Non ci serve in veritate

Alessandro Granieri Galilei

Né lo cellulare, né nemmeno il web e neanche alcun mobilitate

Come non ci serve neanche un'auto, né compagni, né socialità e di ne pur la società

Perché non ci serve vita, e non ci serve di neppure morte, e non ci serve la gaiezza, né la dipressione

Come non c'è d'uopo darci a l'arte, o al passeggiare, e tanto meno a la passione

E non c'è abbisognevole l'amore, e di nemmeno abitazione, né coperte o climatizzazione

Come non c'è utile salute, quia se si muoia ci si porrebbe fine a tanta mal concitazione

E allora non ci serve vita, né commen la morte, sì ch'avere l'una o l'altra non ci presta alcune differenza

Come non c'è necessaria l'attenzion de l'altri, come pure non ci si scalfisce più l'invidia, né tampoco l'odio, né l'indifferenza

L'unica incombenza cui non ci possiamo di per dunque mai sottrarre, in questa o in altra vita, è d'imparar a non aver bisogno neanche di noi stessi

Dunque armiamoci di magna sensibilitate, perché l'unico bisogno che noi abbiamo è divenire totalmente pretermessi

Alessandro Granieri Galilei 31.03.2017

E con quello più che nichilistico pensiero si rivolse nuovamente per addormentarsi, premettendosi a quel sole

E smise infine di perpure di parlare, perché omai lo disturbavano perfin le sue parole

Propinquarsi a Senectude

III

In quell'atmosfera di chiusura ed obliterazione d'ogni senso
in propensione marginale
Senectano aveva sempre meno voglia di parlare con chiunque,
e si desiderava solo starsene in rifugio da ogni male
Che l'ognuni con i quali interagisse erano ostacoli al suo cogitare,
e quando l'invasessero facevan solo danno
Perché gli turbavano lo scorrere d'un suo pensiero, che già di
persolo gli era enorme affanno

E quel'infanzia tormentata, e la maturitade sofferente, e la
senilità peggiore in previsione
Gl'impartivano persolo il monito che si dovesse rimaner protetto
da l'altrui ogni dimensione
Che anche il sol udir le voci dei vicini gli era gran disturbo,
e dunque non voleva più s'udire nianche il volo d'una mosca
Per il chè dovette concentrarsi unicamente in come
s'astenero da lo qualsivoglia inquinamento al suo riguardo,
prima che si tramutasse in Fosca

Ed ogni volta che s'apriva l'occhi non riusciva ad essere sereno,
se non dopo che si concludesse di parlare a bassa voce con se stesso
Per il chè, ogni volta che doveva adempiere ad alche funzione,
si doveva esprimere in suo versi di bisogno
Stava diventando dipendente sempre più, pertanto, da le sue
dissertazioni

Alessandro Granieri Galilei

Perché di non solo permettevagli assestar pensieri in quella era maledetta, ma di pure gli appianava le pulsioni

Solo che ogni volta che lo Senectano s'immergeva in dissertare

Non riusciva a si trovar un senso nianche a quanto si scrivesse, se non quello di diffonder i suoi scritti perché fossero bottiglie in mezzo al mare

Dimandò pertanto disperatamente al mondo di salvarlo da quell'isola deserta in cui trovavasi smarrito

Perché star in mezzo a l'altri s'era unico modo di sentirsi più inibito

Indi avea trovato il modo per restare quanto più salvaguardato, e d'evitar di confrontarsi con chiunque

Perché di perfino aver che fare con Maestro e con i padri fondatori gli metteva in crisi ogni quantunque

Si rimase di perciò ogni giorno in quanta più posata solitudine, e cercò di si comunicarlo a grandi lettere, di pur senz'essere capito

Ma non si riuscì mai più a scollar di dosso quel suo sudicio e omai logoro vestito

Solo in certi casi dunque Senectano fù a detergersi, e ogni volta che trovò conferma d'in se stesso di propria grandezza permanente, poté agire

Che se in un primo momento de li mezzi giorni s'ordinò l'idee, perdopo fu ad adempier a incumbenti ritenuti, e solo dopo si tornò a insignire

Propinquarsi a Senectude

Che perciò doveva a ogni risveglio si ridurre il tempo dedicato a la ricerca del piacere, e pure ad assestar la mente e l'ego, e incrementar l'attivitati esterne
Perché gli si stavano del tutto atrofizzando, d'oltre che li muscoli sociali e lavorativi, di perpure l'articolazioni tutte e le sue perne

A ogni risveglio d'ergo Senectano, nelle more, si poteva continuare a leggere chi lo pensasse
Ma poiché non gli si aveva senso alcuno, se non quello di manutentarlo in "fisio-egoici" bisogni, s'era forse meglio che pian piano s'evitasse
Perché quele genti, ch'eran solo altro di rispetto a lui, non erano mai in grado di capir le meraviglie ch'esponeva a lor riguardo
D'anzi, in quele stratificazioni sempre più occlusive, non lasciando fuoriuscir nianche dei rami, gli spegnevano man mano la passione di leopardo

Si doveva cominciare ad astenere quindi dal si dare perle ai porci, perché questi non se n'apprezzavano alcunché
Né poteva continuare a si riempir il tempo, sol perché non si trovava nulla a fare, che potesselo mai far evader dai suoi se
Quindi Senectano si poteva sol smussare, e smettere d'amare i sigoli, e cercare di puntare almeno su le folle
Per il che doveva smettere di si prestar proprie attenzioni a quele poche parti molle

Ma in quel suo proposito d'amare il volgo, e segnalare insieme quali fossero le vie da si seguire

Alessandro Granieri Galilei

Si dovendo ritenere in sua manutenzione, non poteva omai astenersi dal vedere rotolare le sue sfere

E di seppure s'era una tribolazione estrema ritenerle in quota, e metterle a regime, ed ogni quando vi riusciva queste rovinavano la persuolo

Si doveva dilaniare, per trovare sempre un argomento nuovo, da si dare a Spacciatrici, acchè potessero pergiungergli automatiche in lenzuolo

E quele che ogni volta costringevalo a rifar stessi discorsi e ad adottare sempre istessi protocolli di recupero eran sempre ingrate

Quindi, di non solo si doveva superare d'ogni volta, ma perpure infine si veniva lui accusato de l'averle denigrate

E quale si poteva esser entusiasmo d'un "penefattore", che volevasi salvare le persone dall'abnegazione?

Ed il sentirsi solo mero oggetto d'un accentramento di potere, e sfogo a loro farneticazione?

Come si poteva essere mai felice Senectano di sprecare l'ogni propria competenza sine alcun compenso mai adeguato

Se alla fine, di non solo si veniva lui strasceso, ma 'addirittura riceveva in dono rispettivo sol malessere esaltato?

E si poteva più considerare via risolutiva quella di sorridere de l'elucubrazioni altrui, lasciando intravedere quale fosse loro perversione?

Andava bene continuare a spendere il proprio prezioso tempo a si cercar di fare ragionar dei mobili, che di peraltro si scagliavano percontro in gran tensione?

Propinquarsi a Senectude

E ancora, Senectano, pur a voler intendere a sorridere
quell'esagitazioni generali, pur a rischio di restar sommerso
in loro sterco

Come avrebbe mai potuto si recuperar il tempo andato, che
per sua definizione si finisce, dato che s'è sol serenitate ch'io
ricerco?

E per ancora, quale senso aveva continuare ad incontrare
genti inappropriate, se alla fine il loro sentenziare in gran
dissipazione è conosciuto?

Vale più la pena continuare a intrattenere alcun discorso con
chi già s'è espresso, e non si vuol capire come divenire argu-
to?

Quale senso assume dunque, in direzione da liberazione da
ogni dipendenza, continuare a coltivare quel'effimera bellez-
za?

E se i problemi quotidiani appaiono insormontabili, e non
v'è alcuno che si possa ritener aduso, a chi si gioverà mai
sua carezza?

E ancora, se già si conosce l'esito de l'ogni storia, e non ci si
può per più permettere effrazione di si procurar alteri lutti

Quale senso assume all'ultimo immortale continuare a intes-
sere legami, con coloro i quali si diventano sempre più brut-
ti?

E se per pure Senectano si volesse mantener ancora in vita
queli pochi focolari di candore malcelato in vita

Quale senso avrebbe continuare a intrattenere dei rapporti
con chi parla un'altra lingua, che se mai vien contestata si
produce epiloga infinita?

Alessandro Granieri Galilei

Dunque se non si può più comunicar a niuno, perché omai s'è persa la speranza, e l'ogni forza, e li contesti, come si può continuare a insistere in profettizzar i massi?

E se anche si riuscisse a si riporli nel giardino, s'è ben chiaro che d'appena in breve si dovrà rimuoverli perché son più d'ingombro che matassi?

Quindi in quella sera Senectano si doveva al solito decidere se si glissare incontro con la meno brutta del reame, quia s'avrebbe sofferto in caso di smarrirla

Overo si trovar un modo per glissare ancora un altro giorno, perché s'era meglio si rischiar che si perdesse quota, tosto che tornare d'immediato in risubirla

E si riprometteva che non vi s'avrebbe più dovuto mai acquisire algo a cu avesse potutosi tenere, perché pur se nevolente procurava dipendenza

Per il cui s'era ben meglio, fino dall'origine, rimaner in nuce ben protetto e far in modo di restare senza

Di così rivolse la sua ennesima iperode alle sbandate, pur sapendo che non si sarebbe mai stato capito

S'auspicando che quele parole avrebbero determinato chi le ricevesse in rimaner lontano, ad evitare che l'avrebbero aggredito

Senectano infatti non aveva anelito d'uscire, né di favellare, né di tantomeno copulare

D'indi non doveva fare altro che cercar di mantener la flotta in una pseudo quota, pur sapendo che se non s'interveniva di pregnante, di man mano avrebbe perso tutto in mare

Ma d'in fondo, se si voglia, quel destino disgraziato era fino dall'origine segnato

Dunque non potevasi nimmeno disperare, sol perché non si potea lasciare nulla a chi nianche s'era nato

Ma di certo l'Egli aveva l'onere di s'arrivare a conclusione di giornata sine alcun torpore, e di concerto senza altra stanchezza

Per il qual proposito non si poteva esimere da si mostrar, ove occorrente, disponibile a elargire almeno propria minima carezza

Di così, se fossesi riuscito ad evitar di s'incontrar alcuni, che per evitar estrema conseguenza

Si sarebbe stato in cogitare come approssimarsi a quella notte in modo da potersi accomodare al sonno in somma scienza

Ma poiché s'avea necessitate di sgranchir le membra, e solo in conclusione di serata gli potea esser vantaggio si conceder sfogo più anelato

Si rivolse appello a le "Sminchiatrici", acchè restassero in perquota, e a chi si fosse più opportuno, far percorso esterno e poscia contribuire a render sonno serenato

Di così rivolse appello a serenare, e lo rivolse a chi dovuto Mentre di man mano si cercò di trasferire sue attenzioni a ciò che fosse semplice e più muto

STAI SERENA AMORE MIO

Alessandro Granieri Galilei

So perfettamente, amore, che lo tuo bisogno di carezze e abbracci di costante ti richiede di sentirti attenzionata in ogni dì

Ed io, per quanto mi pertiene, nutro lo tuo stesso avido proposito, malgrado sappia che oggi tutto si rigetta di così

E quest'era de la grande confusione non ci ha resi ancor disciplinati nel trattare de l'amore

Perché stiamo trasmigrando da una dimensione familiare, ad un'esaltazione d'egocentrico bramore

Di per questo tento in ogni modo di non rilasciar cadere la tua mano, perché ti vorrei di sempre meco, pur se in modo assai estroverso

Ma comprendi che m'è faticoso alquanto mi tentar di ti spiegare mia semplicitate, che diverge da tuo essere donna, di converso?

Per questa ragione ti rivolgo ogni mia più sentita scusa, se non riesco a carezzarti l'anima ogni giorno, per il come tu t'aspetti

Ma ti prego di comprendere che già faccio fatiche enormi, per cercare di chiarire a lo me stesso, quest'imperversare così astruso di concetti

Per questi motivi, oh mio tesoro, ti rinnovo la mia voglia di vederti, e t'ammonisco d'essere serena sempre l'ogni volta che ciò accada

Perché se continueremo a provocarci altre ferite rispettive, ci ritroveremo in solitudine, o a vagar con gl'inamati, in alche più recondita contrada

Alessandro Granieri Galilei 31.03.2017

Propinquarsi a Senectude

Sistemato d'ergo il suo pensiero amoro in volta di si mante-
ner fatico quanto gli residuasse di colore
Si dispose in prepararsi, si sperando di potere far sua passeg-
giata in solitudo, o quanto meno d'a ridosso di suo prossimo
ed inevitabile rossore

IV
QUANTOMENO SI POTEVA RESTAR
UNITI IN CONNESSIONE GENERALE

Non c'era omai una sol mattina in cui lo Senectano si svegliasse con felice sensazione
E di perpeggio se s'addormentava o si svegliava accompagnato, s'aumentava l'impassione
E ciò accadeva sia per causa de l'insensatezza e caducanza de la vita, che per le ferite inferte, e per le perdite subite
E d'altro verso per il non aver trovato più alcun àmbito che gli donasse satisfactio alcuna, che non fosse quella di momento, che di poi si tramutava in sinusite

Nel frattempo egli osservava quello che facevano i colaltri amici, e i familiari, e le persone in quei contesti
E mentre c'era chi d'ancor facesse soldi, e chi si mantenesse affetti e cose in sempre più crescenti innesti
Egli aveva rovinato l'ogni sacrificio fatto, deturpato i sentimenti, demolito amori, reputatio, la carriera e gioventude
E gli si erano rimasti l'iperpochi averi, e alche persona de residuo, l'esistenza in vita de' parenti e tanta turpitude

E ciò ch'è peggio, Senectano aveva perso smalto, prorompensa e consistenza
Che li troppi falimenti avuti, e pur l'avere dato seguito a consilii altrui, l'aveva relegato ai bordi d'incoscienza
Ed egli non aveva più nimmeno la capacità in discernimento
Da quando s'avea aggravato i traumi de l'infanzia in perdita de' mastri, e de li tribunali, e de la sua citade, de la penna, e de l'amate, nianche la familia più gli fu sostentamento

Propinquarsi a Senectude

E anzi, d'allorchè gli fu richiesto alcun sostegno di genitoriale, fu più il danno che s'accadde, ch' il profitto
Ed anche quele sue poche speranze di poter uscire da la turpitudine sociale in cui stava cadendo, lo si vide mal sconfitto
Che poteva fare dunque Senectano, s'era nato con quella sua croce, e non se ne potè più liberare?
S'era figlio a loro, e si nasceva in quei contesti, quale colpa aveva se sfacelo lo s'avvolse in sotterrare?

E pur se si tentò d'evadere con ogni mezzo da quello squallore, di purtroppo ne faceva parte, e non avea neanche le vesti pulite per poter migrare
Sì che quando vi provò, una volta assai più ingenuamente, fu in si denunciare, perché come allocco in poliziale fu in si confidare
Come si poteva di perciò affrancare Senectano se ogni volta che si raggiungesse alcuna cosa, la perdeva in clamorosi fallimenti?
E, per come quella donna assai matura riferì del suo marito, come si poteva mai frenare più cotali generali incurvamenti?

E anzi lo marito d'ella avea riuscito a mantenere almeno quel'amore che l'avea delineato in vita
Mentre lui l'aveva pure perso, ed erasi rimasto a farsi assistere da la persona che l'accolse come un'aquila con un'irrimediabile ferita
E pur se avesse mai ricominciato a si volare, Senectano si sarebbe di per subito precipitato, perché quelli studi motivazionali non gli s'erano bastevoli

Alessandro Granieri Galilei

A fronteggiar l'attacchi giornalieri del suo inconscio, e de le perdite sì cagionate, e del contesto a lui vicino, e de li tutti i deprimenti convenevoli

Per cui egli rimaneva in quel suo stato di totale oscurità dell'anima, che diveniva sempre assai più tetro de lo nero
E non c'era più fine al suo precipitare agli inferi con ali chiuse, perché si lasciavan presagire un imminente impatto inverro

E pur il concentrarsi in soluzioni de le quali omai sapeva nei dettagli l'esiti era un'ulteriore presa di velocitate verso il basso

Tanto che l'uniche cose che potessero fermarlo da lo schianto d'imminente, eran miracolo improvviso overo un rassegnarsi più possente, o continuar a scrivere, o il trapasso

Perché ormai egli s'era in perdita costante, e non gli si residuava più nessuna possibilità d'emergere davvero

Poiché conosceva la malizia de le cose, e pur l'effimera valenza di soddisfazioni, e la fugacità de l'allegrezza invero

Cosa si poteva dunque fare Senectano se avea preso omai contezza de l'irrimediabile, e non si lasciava più sedurre da illusione?

Come si poteva esser felice se avea conosciuto omai le donne, e le persone, ed il fetore de la vita e la fugacità d'ogni pulsione?

Come si poteva mai più innamorare, se ala fine non amava neanche se medesimo, e chi stavagli percanto s'era ancor più transeunte?

Propinquarsi a Senectude

E pure s'ammettendo che non si sarebbe fatto vita assai diversa dai colaltri, perché tutti in fondo tribolavano, come poteva più comunicar con chi voleva sempre infergere ferite impunte?

E in paradosso tutti quei che gli volessero gettare l'immondizia indosso vi riuscivano, e lo Senectano l'accoglieva e poi doveva andar a rigettarla in quotidiano. Mentre lui non si riusciva di non solo a si godere né mostrare suo giardino ai convitati, anzi riceveva sempre sabotaggi, e pur lontanamenti e smerdiamenti invano.

Gli s'aveva senso dunque più rispondere al telefono o anche solo legger i messaggi d'unilaterale che gli s'arrivavano soventi?

Gli si procurava più vantaggio d'ascoltar che l'altri dichiaravansi felici essendo in per costante crescita, mentre egli non faceva che procurarsi assai ulteriori ferimenti?

Si poteva ancor lasciare vilipendere in quel modo ignominioso, e farsi usare per l'altrui loschi progetti mascherati de l'amore?

E quanto avrebbe resisitito in farsi massacrare le cervella da tutti coloro i quali lo s'usavano persolo in guisa da sfogar proprio squallore?

A cosa serve dunque star uniti, se le poche gioie vissute vengono ben presto rimpiazzate da le farneticazioni e da egoismi, e narcisismi e da la cattiveria derivante in core?

Si può ancora continuare a farci deturpare il volto, e il corpo e l'anima, solo perché non ci riusciamo a stare soli e a vivere in nostro medesimo fragore?

Alessandro Granieri Galilei

E ci possiamo confrontare in ogni giorno con chi s'ebbe l'attitudini del tutto dicotomiche a le nostre, e di per questo dedicòsi in altre cose con successo?

Mentre noi fummo progettati per altre missioni, e di perciò cercammo nostra strada fino a che non l'incontrammo di bisogno?

E se perpur la via di Senectano non si fosse più né quella de l'amore, né de lo travaglio o di conquiste, ma persolo de l'adeguamento al vento

Perché mai dovea struggersi dentro, se d'in fondo avea salvato vita, e propri averi, e pur l'insieme di persone che gli davano quel minimo di necessario sentimento?

Quale senso aveva allora continuar ad ascoltare l'altri, e si paragonare, e pianger sul latte versato

Se la tavola si stava ripulendo, e non scrivevasi per più nimmuno suo pensiero, ma per più de lo Maestro inrato?

E seppure s'era vero che li traumi e le perdite subite avevanlo omai massacrato, e di ben poco si restava del folklore, e d'entusiasmo, e de la viviscenza, e de l'ingenuità d'un bimbo che credeva in favole d'ancora

La maturitate aveva preso il sopravvento, e non gli s'era più nicesso si ricever laudi, o pur alimentare il proprio ego, né s'illuder d'essere osannato, né ancor meno aver bisogno di nessuno d'intra o fora

Per il ciò tirò il suo solito sospiro di sollievo, e ringraziò di non avere fatto sogni deliranti, e s'affacciò a quella giornata

Si scrivendo quel componimento giornaliero che gli avrebbe valso l'equilibrio inevitabile per continuar ad affrontar ogni crociata

Propinquarsi a Senectude

E volle questa volta progettar di pristinarsi, e adempier a incumbenti, e pascolar il gregge, e si dormir pacato
Rivolgendo il suo poetare verso chi lo si leggeva almeno, in ammonire a si perseverare ne l'amore, nonostante in ogni giorno claudicato

SI PERSEVERARE SEMPRE NE L'AMARE

*E pur se omai non v'è più tenerezza tra i nubendi, e tutto è dissipatosi in mobilitate
Non possiamo continuar ad alternar amori, come fossero solo ingredienti d'insalate
Ch'ingerite non ci servono che a entrar in digestione
Fino a quando ci vengon espulse, e ci dobbiam cibare di nuove persone*

*E chi non voglia accogliere isto monito a crear aggregazione, tosto che si dissipa sempre di più l'ardore
Ometta di si lamentar di non sentirsi amato, perché è il primo che dovrebbe intervenire in propria erudizion di tal fattore
E se nessuno sa nimmeno i rudimenti de la consapevolezza personale, e incappa in ira, e in ritorsioni, e nel rammarico totale
Come si potrà pretendere d'aver ragione, in ogni volta che si muti in lite e sventatezza la passione, che sia pur in forma potenziale?*

Alessandro Granieri Galilei

Di per questo non intendo più sottrarmi a chi si voglia accompagnare meco, pure se la generale inconsistenza non permette di ci fondere d'insieme

Ma non volli mai più elider possibilitate di restar a vivermi, per il poco a noi auspicabile, lasciando almeno in literaria ereditate ogni mio seme

Alessandro Granieri Galilei 1.4.2017

Così Senectano volse ennesima carezza a chi nemmeno conosceva alcun significato de l'amar universale

E si rimase in sì diffondere il concetto che seppure non si fosse a un certo punto più vicini, quantomeno si potea restar uniti in connessione generale

Propinquarsi a Senectude

V
PROTETTO QUANTO PIÙ DA
L'ALTRUI INTENTO PERMANENTE IN DEFRAUDARE

Ma lo Senectato omai non si poteva più dialogare con nessuno o quasi perlopiù
Dianche chi d'un tempo si pareva che lo sostenesse, si tornava indifferente o peggio in giù
Per cui non gli si avea alcun senso confrontarsi nel profondo, se non con se stesso od il proprio maestro
Di sebbene ciò ponesse fine irrimediabile ad imperversare prorompente di suo estro

E mentre i cani dei vicini massacravano completamente quel poco di materia cerebrale che gli s'era omai rimasta
E dato che nessuno o quasi gli poneva fine ad avanzare d'ogni casta
Risentendo ogni risveglio di per sempre più pesante, e ritornandogli ogni giorno quel magone dirompente
Senectado si passava le giornate in si cercare di raggiungere uno stato di quiete momentanea dirimente

E avea il respirar del pianto, e quella sensazione di torpore sconfinato s'era divenuta come un gran senso di nausea che andavasi sfogato
E come avrebbesi perciò potuto mettere le dita nel cervello, per far si di si lasciare fuoriuscire tutto quel malessere che s'era accumulato?

Alessandro Granieri Galilei

Se malgrado giovinezza, e la salute, e quelle cose di ben oltre
l'essenziale, s'era sempre affranto
Cosa avrebbegli potuto infine far calmare il pianto?

Si chiedeva d'ergo se, s'avendo mai recuperato dimensione
di travaglio, o d'investire, o di danari in ogni forma, avrebbe
migliorato?

E se s'avesse ritornato a vivere per grazie de li genitori, o de
la societate, o avessesi recuperato i vecchi amori, si saria fe-
licitato?

E se si fosse messo nuovamente in volta de lo mondo, e
avesse visto e visitato luoghi, genti et esperienze assai ma-
gnificenti, avrebbesi esultato?

E se, facendo ciovi, tutto quanto avessesi, fosse riuscito pur a
trattenere ben serbato?

E se, si continuava, per assurdo gli fosse tornata voglia di
s'imbatter ne li viaggi e rinunciare a propri agi, avrebbesi in-
neggiato?

E se fosse riuscito di per pure a convogliar tutti l'amici et i
parenti e le sue cose in altre terre rigogliose, avrebbesi salta-
to?

E se perpire avesse guadagnato fama, e l'immortalitate, e
gioventude di perenne, e di conlui finanche tutti quei
ch'amasse, si sarebbe contentato?

Senectano comprendeva dunque ch'il suo mal di vivere non
era altro ch'il capriccio d'un infante a cui non si bastava mai
alcunchè perché s'era viziato

E non poteva continuare in quello stato, perché il lamentarsi
del perquanto non avesse, non l'avrebbe mai sedato

Propinquarsi a Senectude

D'indi si dovea d'in primis sensibilizzar il suo Maestro, superandolo, del fatto che non si potea struggir in lacrime ogni giorno sol perché i giocattoli non si potevan esser tutti suoi
E si doveva poscia ritornar ad esser viviscente, ne le direzioni ch'egli solamente si potea conoscere in più lati cuoi

Di perfine Senectano s'ebbe a si scagliare con un salto a la ripresa de la propria vita, e cogitò di cominciare di per proprio da l'affetti

E non avrebbe gli importato s'essi non gli s'erano allineati, perché in quella perversione generale di gettarsi addosso negativitati gli un con gli altri, non potevan esservi altri effetti

E tra li travagliari e con l'amici, e con l'amori e i musicari e di perpure in poetare e in stare solo... si dovea decidere a perquali pungiglioni esporsi, e d'ivi s'arrivare in ogni tempo superiore illeso

Perché se non fossesi distratto in alche cosa avrebbe rovinato quella vita che potevagli essere meravigliosa, d'anche se alla fine tutto ed oltre avesse inteso

E a cosa si sarebbe mai servito giunger a la massima sua consapevole che fosse ipotizzabile

Se d'alla fine avesse speso maggior parte di sua vita in sopra un letto o in una casa, sol perché credeva che nient'altro fosse gli più audabile?

E se perpure quele sensazioni di disagio, non appena s'accingesse in fuori dai suoi schemi, eran sempre più posenti

Alessandro Granieri Galilei

Si doveva allora rallegrar perché gli era finita dipendenza a mundi, ovvero ritener che li suoi passi divenivano sempre più lenti?

E semmai avesse pur seguito quel'istinto et i consigli del momento, e fossesi donato a si comunicar al mondo ogni suo grande struggimento

Si sarebbe mai potuto perdonar d'aver sbagliato nuovamente metodo, e sì non aver tentato nianche di recuperar ogni suo amore e occupazione, in più immediato adempimento?

E se quando avesse fatto tentativo già maldestro fosse stato non deciso, o peggio, assai approssimativo?

E se doveva esprimersi in un atto di potere prorompente generale ma di fatto, per si sensibilizzar gli ignavi amati sul perfatto ch'era sempre assai più vivo?

E se il recupero di stima e di rispetto generale avevasi importanza perché s'era dimension d'affetto, che non si poteva trascurare?

Ovvero se era stato di comunque condannato, e di pertanto la qualunque cosa avesse fatto, non gli si poteva mai più amare?

O se per contro avessesi riuscito a dimostrar a chi di competenza come il suo incalzante incedere lo riportasse sempre all'apice in successi vari, e di perciò la sua visione di se stesso almeno si potea elevare?

Quale mai importanza avrebbe avuto, d'a quel punto, se l'amati comprendessero, o se invece si restassero comunque a biasimare?

Si ritenne allora di comporre in quel momento di perforte ipercomunicazione un manifesto a la necessitate di laudare Perché d'in converso nianche un pesce, né il pianeta stesso, avria sopravvissuto, se s'avessero sottratto l'acque in ogni mare

PROFUNDIAMO SEMPRE PIÙ NOSTRI SENTORI

*Oh mei amati che non intendete nianche un pulpito di quanto insisto in dedicarvi d'insistente in iperscopo di coesione
So che non prestaste mai attenzione in si rimuover vostre discrasie, e per questo vige in ognicchè magna disperazione
E pur se io giornalmente, in atto, invitovi ad aprir le porte a l'altro de li vostri cuori
Rimanete chiusi perché non v'è dato nianche modo di comprender quanto siano lancinanti ogni dolori*

*E allora, nonostante vi sensibilizzi tutti in star insieme, ognuno svolge li propri egoismi, e chi s'inneggia a iperunione vien perpure giudicato locco
Né si giungerà mai alcuno, si ritiene, ch'apporrà ad una cotale impresa, che s'è utopica persolo in via de la cancrena generale, un fiocco
Ma d'omai non mi s'importa d'esser insignito per il merito, che sol in tempora verrà compreso forse, d'aver mostrato ove dovesse andarsi
Perché di qui a breve, quando l'ogni impalcatura personale avrà a cadere, vi saranno molte genti che verranno in sotto al tetto de l'amore a rifugiarsi*

Alessandro Granieri Galilei

Ivi volgo appello dilatorio in lavorar, ciascuno in proprio conto, in direzione de l'abbraccio di se stesso, e poscia de l'ognuno

Perché sol così facendo ci potremo elider il pericolo di divenire l'un per l'altro, come si sta già accadendo, ancora meno che nessuno

Alessandro Granieri Galilei 1.4.2017

Senectano immaginò pertanto che quel'era di concitazione generale avrebbe aperto l'orizzonte nuovamente al desiderio di converger tutti in stessa direzione

E mentre s'apprestò ad alzarsi dal suo letto in spine, valutò come diffonder il messaggio suo di pace, in ogni più suadente sua effrazione

E in quella sera, innanzi al bivio se s'andar a fare cabaret ponendosi ai pericoli di riluttanza generale, e si restar in doma a coltivare li residui affetti

Si ritenne in buon ragion veduta d'abdicare, e preferire rimaner protetto ed al di fuori da concitazioni e da sospetti

Che pertanto quele genti dei suoi luoghi eran talmente insistenti, che si confondevano un atto d'amore con immenso sfogo d'egoismo

E in ogni caso, di perpur se fosse, si doveva di comunque dare protezione massima ad un fiore delicato, ch'i fattori avrebbero ipermacinato in lor autismo

E di sebbene Senectano avevasi iperposto in gran ritiro, e si volea lasciare consigliar da chi si conosceva accanto perché egli viaggiava a gran velocità

Propinquarsi a Senectude

Omai s'avrebbe concentrato ne l'ascendersi in altri canali, perché quelli erano stati già percorsi, e pur se i nuovi non si fossero da meno, andavan quantomeno visitati

Di così, concluse l'adempienze basilari, e confrontatosi coi consiglieri più vicini, andò a si visitare l'alchi luoghi in ponderato pascolare

E si cercò di si tener protetto quanto più da l'altrui intento permanente in defraudare

VI

TORNAR A LE GENTI IL PERFUMO
CHE, A LORO CAGION, SE NE ANDÒ

Perdopo s' avere trascorso un pergiorno lontano da solito andirivieni d' idioti
S' aveva concluso la sera s' avendo incontrato una coppia di giovani ignoti
E non si sapeva più dove potere trovare rifugio da quel' usuale ignoranza che lo sovrastava
Né aveva più possibilitate di viver il tempo in quei luoghi in un modo che mai lo esaltava

Perciò, d' omai stanco de la perversione in affetti, e contesti et amici e di Trici
Rivolse un insulto accorato ai cotutti, con particolare riguardo a le mal meretrici

E OGNI COSA E PERSONA
È TRAVAGLIO SPEREQUO

*In ogni dannata questione d' in cui c' immettiamo
Ci sono per sempre fatiche assai immani, e d' eppure problemi che mai ci evitiamo
E allora, si vale la pena di relazionarsi con genti del tutto inadegue a se stesse, e far omai il lor curatore perché non s' intendono mai l' alcunchè?
Non ci ci sarebbe meliore s' astrarre, e donar nostro seme a noi mesmi, piuttosto che ci s' ascoltar le continue e incessanti omai mal rimostranze, che non si contengono in fondo un perché?*

*E queste persone, che son irascibili, e pure pretendon la piena ben disposizione a ogni ora, e non sono neppure precise
Si sono mai chieste se la compagnia che ci offrono fosse adeguata ad ascender anelito di compagnarvisi al prossimo, in come so' intrise?*

*Per questo ogni gente ch'incontro mi sembra assai sempre più misera e povera di contenuti, e perpur presuntuosa
D'ivi s'è bene iniziare a informar le persone chi sono perverso, e si batter la via di maggior solitudine, che d'in tal guisa diviene sontuosa*

*Prestiamo attenzione perfino a le sopradescritte parole, perché se non ci si aggiustiamo pensieri faremo soltanto sfaceli
Dunque rivolgo un appello accorato, acchè chi mi legga si possa riuscire a smaltire ogni acredine, e vivermi accanto, per senza più veli*

Alessandro Granieri Galilei 2.4.2017

Rivolse pertanto quel canto a chi si continuava ad insistere in non si prestargli valore adeguato, e così rilassò
Perché non poteva ogni giorno incassare quei colpi, senza tornar a le genti il profumo che, a loro cagion, se ne andò

VII
S'ERA RECTIUS LO PERQUASI
CH'AVREBBE POTUTO MOSTRARGLI LA ROTTA

Non v'era più notte nessuna in cui lo Senectano dormisse sereno od avesse risvegli graziosi
Tutto l'iperquod che gli era accaduto gli si presentava il suo conto, e non v'eran più tregue o riposi
Doveva pertanto astenersi ogni sempre di più da si fare qualunque e più cosa
Perché gli scoppiava dolore d'in pectore, e d'in qualche giorno un infarto l'avrebbe colpito, ed in guisa viepiù indecorosa

Malgrado s'avesse pertanto omai eliso ragioni di biasimo e attrito, operando la scelta di star in quiescenza
D'in modo evidente occorreva lasciar ogni àmbito che gli occorresse rapporto di qualche e alcun tipo, o quisquè interressenza
Per questo Egli si ritirava per sempre di più in per sua grotta, e non si credeva in nessuno e nimmeno in se stesso
Perché avea compreso perquanto fetore emanasse l'ognuno, facendo l'odore urinario e fecale indeterso del sesso

E allora non v'era più niente da fare, d'assai soprattutto in coquela perpovera terra d'in cui anche l'essere ch'era più in alto era melma
Oramai Senectano s'aveva compreso che non importasse ad alcuno, se l'altro occorrevasi in etere, o si rimaneva sepolto in sua terra ferma

Perindi non gli si restava che di rimanere protetto e lontano
da l'ogni e più attacco d'ognuni, perché non gli si resisteva
perpiù

Poiché d'altrimenti s'avrebbe lui fatto la fine di chi si perì in
strenua croce, cui venne donato per gran convenzione
l'innome Gesù

Ma dato che tutte l'enormi ferite sofferte, e le ripercussioni
assai gravi in qualunque sua sfera, non gli si lasciavano pace
più alcuna

Non s'ivi potendo che si rimaner con se stesso, perché da
coquel non poteva scappare, se non si ponendo alche azione
inimmuna

Pensò d'ivi si concentrare, dapprima in assetto pensieri, e si-
lenzio totale, e avulsione perfino dal nulla, e perindi smobili-
tazione

Perché non v'è modo nessuno in creare bellezza, persine che
tutti non vadano con loro mazze indecenti a si fare crollar
l'emozione

Che cosa volevasi fare d'allora in un mondo che gli erasi
omai divenuto assai chiaro e leggibile in tutte le sue nefan-
dezze?

Percome potevasi mai più adattare a ogni cose che gli si
emergevano - tosto che pregi laddove esistessero - solo stol-
tezze?

E tutti quei tetridi istanti ch'aveva passato in illudersi che
l'ogni cose potessero esser migliori, d'atteso che non vi s'era
più appiglio, divennero sempre peggiori

Alessandro Granieri Galilei

Percome s'avrebbe potuto mai si recuperarli perciò, se il tempo gli si diveniva man mano alche cosa da si sopportare, piuttosto che magna occasione di vividi amori?

Pertanto lo s'esser coscienti di come si muovan le cose, da un lato produce quel gran disincanto che rende possibile leggere il tutto

Ma d'altro iperlato esso segna la fine de le sensazioni gradevoli, e anticipa il lutto

Per cui, si chiedeva quel povero infato, se fossegli stato miglior disilludersi sempre, e d'indi ivi si procurare ferite mortali

D'ovvero s'aver celerato il percorso, e potevasi d'or finalmente iniziare a pervivere in modi che gli si potean divenire ben presto normali

Voleva perciò ritenere che quela sua scuola assi intensa ch'avea frequentato in quel'anni

Piuttosto ch'accendergli il brio e l'euforia verdadeira, gli avrebbe curato perfine i malanni

E non s'importava se l'esito avessegli stato di si coltivare la terra, od andare in raccolta lumache di come per quando era infante

Perché di per certo l'aver a che fare con l'uomini era proprio quel'unica cosa che s'ivi doveva evitare d'in modo pregnante

E allora, se li suoi consimili appena eran proprio il nemico da cui s'occorresse fuggire

Restavangli sol le parole ch'andavano omai avvicinandosi, e quelli interessi ch'avrebbe potutosi mai coltivare in fuggire

Propinquarsi a Senectude

Che se le parole Maestre s'avessero pure lo scopo in condurlo in ginocchio, per suo uso e consumo d'assai personale
D'in fondo s'avevan trovato un terreno ben fertile in cui andar a esprimere tanto poter seminale

E allora non gli si sarebbe omai stato migliore evitare di si confrontar con alcuno, se infine il responso era sempre peggiore?

E pur dialogando con l'alteri, non si era reso ancor conto che si diventava di sempre piores?

E se quei strappi quotidiani l'avevan ridotto a la farneticazione, ed ormai il suo dolore era tale che quasi non lo s'avvertiva di più

Di fatto egli non si sentiva alcun arto, ed il trono medesimo stava per abbandonarlo per quanto egli fù

Smembrato pertanto, ed assai dilaniato

Non c'era più forza nessuna che lo si potesse tornar deliziato
Né l'ambiti che conosceva perfetti gli davano più sensazione, che non gli si fosse residua a la gran perversione

Pertanto non gli si restava che di si diffonder in mare ogni scritto, in auspicio eventuale ch'alcuno leggesse ogni sua contorsione

Ma dato che s'era perpur divenuto concreto, e i discorsi che già si faceva con se stesso e il Maestro eran più che ridondi

Doveva puntare al faceto, e perciò s'elargire i pensieri, restando in attesa ch'in cambio tornassero corpi ipersempre più tondi

Alessandro Granieri Galilei

Perché non s'avea più null'altro a godere in quel mondo, che non gli si fosse d'invero porzione più superficiale de l'altri
D'atteso ch'in quella radice profonda non v'era più acqua da estrarre, ma solo catrame e liquami dei tanti colaltri

Pertanto il processo di magna semplificazione faceva il suo corso

E non rilevava più che l'ogni evento gli si tramutasse in rimorso

Dianzi era quello il motivo per cui non dovesse mai più s'iniziare alcunché, in quanto ogni perdita era già la tragedia più immane

E amate ch'avesse, man mano che gli trascorresse quel tempo, poteva lasciare fuggire a cercare rifugio in ognun proprie tane

Che senso s'aveva pertanto di si continuar a prestar fidamento in alcuno o l'alcosa?

Gian nulla di quanto apparìa in ologramma sarebbe rimasto, perché vita stessa appassiva del pari di rosa

E se di pertanto l'ognuno precipita solo, e d'in quando finisce il respiro non s'ebbe più nulla importanza

D'accosa s'avrebbe giovato se l'altri sembrassero, ovvero nimmen conoscessero, che tanto ci avremmo per pur rivoltati in eterna malstanza?

Perché dunque si continuar a prestare fatica, se a nulla valeva ogni sforzo a la fine?

E che senso avea rimanere sì in vita, se non per gustare i sapori residui che ci si cadevan innanzi ed in modo più incline?

Propinquarsi a Senectude

E pure seguendo i modelli, o d'oppur discostandoci, ovvero guadagnando o perdendo riorse, o d'ancora gioiando o latrando
Che cosa ci avrebbe cambiato, se a la fine del viaggio, comunque s'avria mal concluso il cammino tacquando?

Così Senectano di già preparavasi al sommo decesso
E ogni volta che pur edonismo gli s'era vacillo, o finiva l'effetto narcotico, si ritornava dipresso
E sebbene coquela era patologia de li nobili, che d'in quanto tali s'avevano il tempo in pensare a perdove s'andasse
Non v'era speranza nessuna ad alcuno, di si sottrarre a perquanto incombesse

Dovendo perciò si trovar un motivo ulteriore in rivolgere il gesto supremo in postergo di gesto più estremo
Colegli non s'ivi volea dimostrar perentorio, pertanto voleva augurarsi che v'era d'ancora qualcosa a scambiare in quel mondo sì scemo
E in quel giorno pensava di s'accarezzar chi accadesse, pertanto di non affermare che s'era rimasto del tutto da solo
Per cui si cercò d'attraccar nuovamente la sua imbarcazione obsoleta in alcuna banchina del solito molo

E nianche se avessesi mai traversato altri mari, o si fosse pergiunto ad un molo vicino, Egli avrebbe approdato a la terra promessa
Perché di comunque la nave era fatta per s'ivi natere, e non le s'aveva importanza più alcuna, se in falta di rotta o restan-
do in attracco d'incessa

Alessandro Granieri Galilei

Per sì, continuando ad ascendersi al nucleo iperpara-affettivo di quello momento, riscrisse una pagina che disegnava quel dramma perenne

Che s'era di prender coscienza ogni giorno del fatto, che di lì a perbreve s'avrebber lasciato le penne

E dato che aveva in percasa una solita arpia, che avevagli fatto perpure l'inbluff di lasciargli pensare ch'avrebbe gli stato fedele per sempre, sebbene omai non lo sopportasse nemmeno

Il perpovero malcapitato poteva soltanto si prendere atto di quel'ulteriore disfatta, e far finta che tutto s'andasse per bene, malgrado aspettasse d'ormai di restare omai solo e sereno

La via de la somma grottura perciò era tracciata e lo si conduceva di sempre più verso la fine

Né i falsi sorrisi, e quel'interazioni, o il tenersi la mano eludevano l'alea di terra cosparsa di mine

Che dunque occorreva d'andare comunque più avanti, e aspettare che fosse arrivato quel giorno in cui avrebbe pestatosi quella mortale

Che tanto ogni campo era intriso di bombe, per cui anche restandosi fermi s'avrebbe periti di fame e di stenti, ed in modo stanziale

Qual'era perciò la ragione di si continuare a pensare per come s'uscire dal campo minato?

Potevasi solo procedere in modo assai cauto, e per quanto possibile in fare oculato

E dato che tutte le genti che s'ivi potesser vedere eran mine, e pertanto occorreva scalzarle

Propinquarsi a Senectude

Non ci si poteva mai esimere da lo s'andar a tentoni, e aver la destrezza e la calma di proseguire il percorso pensato, e riporre li piedi laddove evitarle

Ed anche se fossero accorsi i gendarmi, e non v'era più scampo, e occorrevasi correre e dunque persolo decidere per quali armi perire

Dovevasi optare per morte istantanea, perché si riporre d'in mano ai nemici correvagli il rischio in subir più soffrente finire

Ed allora, così come volli donare il sapere a chi mi circondasse, più per sfogarmi alla fine, ch'in quanto credevo ch'alcuno capisse

Rimasi protetto perpiù, e ogni tanto partii pei percorsi che mi s'apparivan ripari da quanto peggior m'inseguisse

Ed ogni qualvolta tracciai il mio percorso, e le piogge mi si deletaron le orme, e perpure i paletti ch'avevo raccolto cadevan al suolo

Per forza di cose, siccome lo naufrago in ilia deserta si fece, tentai di costruir una zattera che puntualmente sarebbe affondata già pria del sorvolo

E allora che senso s'aveva, pensai, continuar a cercare la fuga da la fattoria, se infine s'avrebbe raggiunto soltanto follia?

Decisi così di m'agire su lo Senectano, intandolo ad ivi restare in rifugio, lontano da l'ogni ingerenza, pollure, e di per soprattutto da somma bugìa

Alessandro Granieri Galilei

Rivolsi così quel mio canto d'amor disperato ai quotidiani, non fosse che per augurarmi ch'alcuno un bel dì mi potesse gettar alche tozzo di pane

Sapendo di pur tuttavia che quando si fosse peranche accaduto, già avrei coltivato mia terra, e perciò non l'avrei di nemmeno più preso in letame

Così in quel mattino lo Senectano rimase in persotto coperte, e perdopo restò in cibarsi, e si fece alche cosa in diffonder suo verbo

E d'inmentre che s'ivi intrattenne, s'accolse eventuale chi gli si volesse affacciar transeunte, in per sempre maggiore riserbo

*PERCHÉ ANTICIPARCI
DECESSO IN MANIERA SÌ INTENSA?*

Spendiamo quel poco di tempo rimastoci in terra in torpore, incostanza e ulteriore e maggior confusione

E pur se qualcuno ci voglia donar un appiglio, noi ci perseveriamo in nuotare, malgrado incombenza di squali in tensione

E la comunicazione allargata ci ha resi vicini nell'animo, e il corpo si sta divenendo di sempre evitabile e inetto al suo uso

Chè nostre mal sovrastrutture sociali impedisconci di ci godere peranche quel poco d'edonio in refuso

Che cosa sarà di pertanto di noi, se neanche ci amalgamiamo a noi stessi, ma d'addirittura siam sempre più ameni?

Propinquarsi a Senectude

Alessandro Granieri Galilei

*E dove mai ci approderemo, se non riusciamo ad infliggerci
che perversioni reciproche, e lutti, e d'al massimo pascoli
blandi e fittiziamente sereni?*

*E che dir de la noia ch'assale, e che lo Senectano ti volle
evitare?*

*Davvero si pensa ch'aver istudiato sì tanto la vita lo possa
tenere su lo stesso piano di chi si perdette d'invece il suo
tempo a vagare?*

*Ti volgo pertanto il mio ennesimo e sempre d'appiù dispera-
to e struggente ipermonito in smettere d'esser boriosa ed
egoica d'immensa*

*Perché tutto questo finisce di già in sua natura, pertanto ti
chiedo: s'ha un senso si perseverar meco in anticiparci de-
cesso in maniera sì intensa?*

Alessandro Granieri Galilei 2.4.2017

Rimesso così d'in sua volta quotidiana il pensiero, e dispostosi
in quanto potea garantire minori sfracelli auspicabili in flotta
Rivolse quel'urlo infinite in al vento, sapendo che non gli
s'avrebbe servito al pernulla, ma s'era rectius lo perquasi
ch'avrebbe potuto mostrargli la rotta

VIII
A LEI, CHE TAL POESIA
S'EBBE DI PER SEMPRE CONSERVATA

Ed il meriggio aveva finalmente preso il verso d'amoroso
più profondo che da tempo omai non s'accorgeva
Quela musa assai ammaliante avea improvvisamente si mu-
tato atteggiamento, ed era per ciò solo ch'egli nuovamente
sorrideva

Di perciò decise, nonostante gli incumbenti assai incalzanti
di restar bracciato a questa, e non manifestarono niuno
d'ambi alcuna voglia d'esodare

Per il che si vollero restare uniti assai avvinghiati, di gian-
mentre Senectano dirompeva prorompente al suo riguardo in
lo poetare

E omai l'umore di quei due corposi amanti s'era dipendente
assai pregnante di reciproca gaiezza

Non potevasi mai immaginare più felicità d'uno, senza che
colaltra non udisse sua carezza

E di seppure l'ingerenze quotidiane non donavano a li inna-
morati possibilitate di discendere contestualmente in ogni
ora

Quando si potevano incontrare, ed ella avea l'ormoni in buo-
na lena, si nasceva puntualmente immensa aurora

Di così quel povero malcapitato, infinitesimale vittima
d'amore, rivolse a la sua amata i versi ch'ella impresse in
suo rossore

Per il chè egli volle eternizzare quel'abbraccio, sì distesi in
loro letto, con i versi:

QUANDO SI FIORISCE IL VERO AMORE

Ebbene, dopo i tanti scritti ch'ebbi a dedicarti, e che s'avevano il proposito di t'avvisare in ciovi che n'andasse fatto

D'oggi trovo l'impeto per regalarti iste palavre, che son testimonio vivido di quanto invece vada statto

E dato che non faccio altro ch'auspicar ch'il pensamiento che vado rivolgendoti si possa finalmente giunger al profondo del tuo cuore

Voglio suggellare in queste poche righe quanto sento forte in pectore pel tuo riguardo in queste ore

Ma poiché ratione eliderà il momento, ed i tuoi guardi, e le parole dolci che dicesti si verranno cancellate da marea

Volli pitturar in rima quanto ebbi a provar per te, prima che l'oblio e l'imperversare quotidiano si sotterri mei sentori in gea

Che perciò ti volgo il più fecondo de li mei pensieri, triste e affranto sol perché m'aspetto ch'il tuo esser donna si travolgerà la nobiltade che t'esprimo adesso in mera sponte

Così come matrixiana mia natura di mammifero ti renderà di nuovo inquieta, per il solo fatto che non ti saprai mai decifrare ogni mia fonte

Per il questo volgo a te l'appello sempre più pregnante di cristallizzare isto momento, e la spettacolare intensità ch'ebbi ad infonderti siccome albero per ramo

Sol per dirti in altre poche lettere, e ne la più possente forma, che d'oggi sempre più, malgrado tutto, io Ti Amo

Alessandro Granieri Galilei 2.4.2017

Alessandro Granieri Galilei

E con quele semplici parole Senectano estrasse il proprio più genuino sentimento, e lo donò a coquela dolce amata
E in mentre predispose il rientro in grembo de l'anziana madre, consegnò quele parole a lei, che tal poesia s'ebbe di per sempre conservata

Propinquarsi a Senectude

IX
NIANCHE TUTTI I DONI
DE L'INTERO MONDO BEN CONNESSI

Ed anche tal giornata s'era scorsa in compagnia di chi gli era vicino, e aveva ricevuto breccia in si simpatizzarne il senso Ed egli avevasi lasciato quasi tutto al proprio posto, e non sentiva più necessitate in si paragonar ad altri in modo intenso

E pure se s'avea tendenza a far comparazione coi colaltri, si doveva sol capacitar che ognuno avesse propria dimensione 'Sì doveva solo s'apprezzare propria vita straordinaria, e proprio incedere d'in ciò che si volesse fare in occasione

Certo, gli mancava suo travaglio, e investimenti, come musica e i trasferimenti

E quella sua citade gli donava alche soddisfo, di sebbene d'alla fine non faceva grandi sentimenti

Ma s'aveva conservato parte de le cose che s'aveva, e di peccato che s'avesse rovinato amore

Per il chè dovette solo rassegnarsi a andare avanti, ringraziando il cielo per coquanto gli restasse in grande ardore

E pur se certamente avrebbesi potuto si evitare di si perder quanto avesse, e di pertanto ritrovarsi in colossal difficoltà D'almeno si piangeva con un occhio solo, perché avevasi rimasto totalmente omai scottato, e di perciò non si doveva più lasciar andare a voluttà

Alessandro Granieri Galilei

Pertanto chiunque avesse un posto di preciso avrebbesi dovuto continuare ad occuparlo
E chi si subentrasse si doveva adattare, d'in rispetto de l'amore storico, per evitare di sfaldarlo
Che perciò rimase a scrivere quanto gli fosse invalso, perché vollesi mostrar ai posteri l'effetti in disaffetti
D'ergo si ritenne di pensare nuovamente in si produrre agi, perché si sentiva inutile e parvente, se privato di confetti

D'ergo si provò in si dedicare

*E finalmente mi s'accinsi in riposare le mie membra, ma ti volli regalare l'ultimo pensiero di stanotte
Mi dispiace tanto che le cose de la vita tenganci lontani, ma confido che d'un giorno ci auderemo in cotte
Che perciò ritenni di donarti un bacio silenzioso, come se ponessi in carezzarti e ti donar un guardo
Come quando avemmo ad incrociar le nostre dita, in strenuo e assai gentile baluardo*

Ma a quel punto smise di si scrivere pensieri disconnessi
Tanto quel suo enorme vuoto esistenziale non avrebberlo colmato nianche tutti i doni de l'intero mondo ben connessi

Propinquarsi a Senectude

X

RESTÒ A PENSARE

A COME AVEA SMARRITO OGNI SUO CARNEVALE

Non gli c'era più risveglio, né giaciglio, che lo rimanesse
mai più gaio
La sua vita era voltata in un massacro quotidiano d'emozioni
lancinanti in saio
Continuando d'in quel modo avrebbesi di certo provocato al-
che malessere profondo e irreversibile
Come pure d'altro canto avrebbe cagionato quel medesimo
sfacelo a chi fosse accanto e pur d'amore suscettibile

Così cercò continuamente soluzioni, cui non si trovò mai al-
cun responso sostanzioso
Perché avrebbesi potuto agir in recuperio de l'amor, o di tra-
vagli e investimenti, o in musicar e anche poetar, ma gli era
difficile il ritroso
Che poteva far allora per fuggire da cotale istato d'infernal
travaglio quotidiano che l'avrebbe di per presto steso?
Si doveva dar colpo di spugna decisivo e allontanarsi ovun-
que fosse, o forse gli era meglio si rimetter in lor posto ogni
importanza cui era arreso?

E se anche fossegli mai suggeribile tornar a battere le strade
che non gli si avean più confidenza
Qual sarebbe stato, pur volendo escludere d'andar a vivere in
località più adatte, il modo per agir in riacquisire sogni
d'elevata consistenza?

Alessandro Granieri Galilei

E, chiedevasi, se pur gli ritornasse in braccia quel'amata che con far sconsiderato Eli condusse at impazzire
Si sarebbe mai tornata differente, e dunque meno ansiosa, e con rinnovata fede in presagire?

E se anche avesse ritornato a viver proprio istudio, e non gli si fosse più abbandono immobiliare, come pur recuperasse l'arti

Gli potremmo essere mai fiduciosi ch'il ripristino di tutti i suoi equilibri avrebbe gli cucito la felicitate in sarti?
E pure ritornandosi alla base, e riacquistando la fiducia dei concittadini, e si predisponendo in riabilitazione generale
Si sarebbe più trovato bene in quei per luoghi improponibili, o perforce avrebbe si tornato ancora più infelice di normale?

Cosa gli era giusto dunque si recuperare?

Quel suo amore sconfinato e i propri affetti, di per quanto infunzionanti, o sua cittadinanza e l'incombenti da rifare?

Gli era mai auspicabile tornar indietro in propri passi, se l'empirico avea sciolto che se ci si guardi in spalle è peggio?
O perforce si doveva guardare veramente avanti, e cominciare a si pensare di s'andar a costruire un'altra identitade in altro più fiorente seggio?

E quel suo attaccamento su le cose e le persone, e per gli affetti ed i suoi luoghi

Gli poteva mai permettere d'ascendere al peralto, se il restar immerso in propria melma soffocavagli ogni sfoghi?

E pure quele poche mal soddisfazioni generali che gli cagionarono l'empasse

Propinquarsi a Senectude

Si potevano mai ritener soddisfacenti a lui ch'avea puntato
sempre al cielo, pur restandosi a curar, e in malo modo, sue
carcasse?

D'in quel modo omai lo Senectano non aveva più nessuna
soluzione da proporsi perché ognuna avea sue controprodu-
cenze

Di per certo non poteva continuar a si sentire tano male, per-
chè avevasi subito da li fallimenti ogni ingerenze

E allora si doveva elaborare un piano, e ritornar ad essere più
vivido e fluente

Prima che l'enorme confusione gli potesse provocare altro
torpore fino a renderlo del tutto inesistente

Allora si doveva partire da l'amore

E se coquesto fosse andato bene, dai travagli e dal folklore

Ma non si sapeva se seguire li consigli del Maestro, ovvero
far a modo proprio come avea sempre fatto

Pur se si sapeva che per quanto avessesi sbagliato spesso,
prima o poi s'avrebbe gli riuscito il ratto

Allora si tornò per dimandare se s'agir in pristinar quanto
s'amasse, pur se si era consapevole che fosse impresa dispe-
rata

Ed in ciò far, se si doveva fare consigliare, ovvero s'affrontar
da solo quella sua impossibile crociata

Solo dopo avere sciolto tale dubbio, d'ergo, avrebbesi potuto
mai acquietare

Perché quell'immenso lutto che s'avea sofferto, non avreb-
belo potuto mai più addormentare

Alessandro Granieri Galilei

Che perciò se quello s'era il punto de l'inizio di tornar in retitudine, e perforse avrebbesi dovuto almeno si tentare
Si dovette preparar un piano assai strategico, perché il nemico s'era troppo forte e omai blindato, ed indi non gli si poteva trascurare

Che peccato solo aver perso la rotta in ogni cosa che s'avesse impreso

Sol perché in pertutte quelle cose che s'aveva fatto, di ben presto in sfiancamento s'era arreso

E se le sue attitudini si erano d'allora di riuscir ad acquisire e di creare

Non gli si sarebbe stato forse meglio concentrarsi sempre in nuovi territori di conquista, che contrariamente si sarebbe perso in claudicare?

Ebbene, niente a fare

Oramai neanche la scrittura più potevalo aiutare

Né li specialisti, o pur l'eventi lo potevano salvare

Per il chè decise un'altra volta di s'abbandonare

Ergo ritornò a si far le proprie quotidiane cose e si rimase in quello stato di profondo baratro totale

Perché aveva perso ogni speranza d'in se stesso, e restò a pensare a come avea smarrito ogni suo carnevale

XI

D'a quel punto si decise in si tornare nuovamente in si com-
porre musiche possenti
Che potessero lenirgli i supoi dolori, e mentre slo si eterniz-
zavan, gli alleviavano tormenti

Alessandro Granieri Galilei

L'AMORE A TUTTE L'ORE

Questa è un'era di loucure, viviam solo di paure
S'è finito il vecchio stampo, tutto acaba in un sol lampo
E se un giorno ci incontriamo, e sovente noi ci amiamo
Perché continuare allora a farci male ad ogni ora
...Ci sarà una soluzione per tornare all'emozione

M'ebbi a scriver molte righe, per spiegar i miei tormenti
Tutte le persone andate, son fonte dei miei lamenti
Se comprenderemo, amori, che siam tutti solo cuori
Che si vagan solitari, stiamo accanto ai nostri cari
...Perché non ci uniamo dunque, per sedar nostro quantunque

*Rit: vieni avanti amore mio, non temere, ci son io che voglio omai con-
durti a vivere l'amore a tutte l'ore
Vieni qui tra le mie braccia, puoi guardarmi dritto in faccia, io non pos-
so più restare solo senza voi*

So che pensi che son matto, forse son solo distratto
Dai modelli che ci han messo in testa i grandi, che nefandi
Vorrei vivere il tuo amore, come fosse gran rossore
Io vorrei mostrarti quello che imparai dal mio dolore
...Perché non ti affidi amore, stiamo insieme a tutte l'ore

*Rit: vieni avanti amore mio, non temere, ci son io che voglio omai con-
durti a vivere l'amore a tutte l'ore
Vieni qui tra le mie braccia, puoi guardarmi dritto in faccia, io non pos-
so più restare solo senza voi*

Stammi accanto, fidati, ho capito cosa manca al cuore...

RIT: SOLO SENZA TE

Alessandro Granieri Galilei 3.4.2017

Propinquarsi a Senectude

e con quel brano, ch'invio a chi amasse, si divenne nuova-
mente lieto
giusto per si dimostrare che c'è sempre modo per allontanare
male d'ogni meto

IX

S'APPREZZAR OGNI SUA
POTENZIALITÀ, E OGNI SUO AMORE E CONDIZIONE

Senectano avevasi trascorso dei momenti alquanto tristi e solitari

Il suo Maestro, per un canto gli diceva che si dipendesse per le perdite subite, d'altro canto che ciò s'accadesse a tutti li suoi pari

Con il Buon Samaritano, detto pure "U s'Ummuccaru" perchè l'altri avevan divoratogli ognicchè, capi ch'avevan perso lor famiglie

Ed ecco perchè perdite di loro amate ataviche omai avevan-gli sì eliso l'ogni biglie

Tutti s'erano in difficultate dunque, e non vi era alcuno che potesse ritenere di potersi esimer da probemi e grandi crisi
D'anzi li perpiù eran imbrigliati in prigionie, e lamenti assai più gravi, e castrazioni di cui eran intrisi

Se perciò s'avesse riuscito a s'apprezzar d'avere i propri cari, e tante amate, e pure ricreazioni assai elevate

Non poteva più sentirsi male per il mero fatto d'aver perso i più danari, che d'infine non avrebbero servitogli che per donarsi sue sue brigate

D'indi Senectano avea semplificato tutto e non aveva più tremori, se non quelli ch'egli deteneva in propria testa

Per il pure l'Egli era riuscito a fare di sua vita un godimento omai perenne, dunque non aveva voglia alcuna più di rinunciar a propria festa

Per il ch  decise di non si cadere pi  per turpitude perch  gli
era un sacrilegio in la sua posizione
E s'abbracciare l'ogni sua potenzialit , e l'ogni suo amore e
condizione

X

NON SI PROVARE PIÙ BISOGNO
NIANCHE DI SENTIRE L'EMOZIONE

La serata s'era volta al culmine, e s'avea per come solito subito lamentele oltre misura
La sua anima era stata divorata da discorsi assai ritriti, e per il tanto gli erasi rimasta sol verdura
Che perciò decise di si smettere di dedicarsi a trici, perché s'era divenuto omai rischioso ed insicuro eccome
Dunque volse a si cader in sonno, promettendosi che non s'avrebbe mai più sottomesso a le vil chiome

Ed il pianto in pectore era assai totale e rovinoso
Per il chè non si poteva più rifar alcun discorso d'a ritroso
Di perciò socchiuse gli occhi, e s'ammirò propria poesia
Fino a prendersi gran sonno e liminar del tutto ogni bugia

E lo mattino di seguente fu a riflettere in percome si dovesse organizzare per evadersi dal male
E di per prima cosa si comprese che non si dovea per più di con nessuno neanche rapportare
Perché menti umane non si eran degne di s'interagire, quia d'ancora assai più elementari e indegne
Dunque l'unica percosa che potesse fare era di smontare anche quele ultime sue insegne

S'era chiuso dunque il ciclo di familie, e d'amizadi, e musicari, travagliari e di mentira
S'occorreva d'ora si restar in sempre più crescente fechadura, e si sedar del tutto l'ira

Che la pace venne solo quando si trovò pernuovo il suo contatto con la terra
Perché tutto ciò ch'esorbitasse da normiltate scarna, era sol tepore d'in agosto in serra

Di perciò lo Senectano, che si volle omai fregiar de lo silenzio dirompente non espresse più tremore alcuno
Perché si divenne con l'immenso un sempre più pregevole tuttuno
E tutti quei che vollero fraintenderlo, od intesero che l'egli era persolo uno quotidiano tra li tanti
Un giorno, di seppur lontano, e forse in successive sue generazioni, compresero che tutti avevan fatto male in non godere di suoi incanti

Di pertanto Senectano, soprattutto in quel terreno tanto arido ch'era Sicilia in nuce tèrceiro millennio
Volle continuare a dedicarsi a scrivere auspicabilmente per il successivo cinquantennio
Perché pur se avessesi più impreso l'alche nuova gran missione, si sarìa dovuto evader da coquelo territorio
Quia d'omai non gli si aveva più alcun senso continuar a si cantare musiche allegoriche, in ben mezzo di mortorio

Si dovea spostare dunque Senectano se voleva cominciare nuovamente a uscir di casa
Perché fino a quando ciò non gli sarìa accaduto, la sua pace gli sarebbe irrimediabilmente stata invasa
Per il chè egli, o si sarìa accodato a iniziative ch'altri avrebbero iniziato e di perciò s'avrìa osannato

Alessandro Granieri Galilei

Opure avrebbesi dovuto reiniziare a far inviti e s'anningar persone, il che non gli era affatto più agognato

Per il ciò decise di si rimaner inerte, e continuar a mantenersi ben pacato e in forma, e d'opportuno in manutenzio

Pria ch'il suo folklore, e quella poca sua serenità residua, desse modo in essere deprivata da regal silenzio

E s'azzerando il suo pensiero, e non prestando più attenzione alcuna d'in nessuno, si rinchiuse in le sue mura e smise in profetare

Perché se s'avesse continuato si sarebbe un dì trovato ad affrontar le resistenze e pur la prigionia di chi volevalo, incoscienti, già oppugnare

Di così lo Senectano continuò quel suo percorso d'avulsione di totale da l'ogni contesto e da persone

Fin a che si giunse il giorno in cui divennessi talmente saggio, da non si provare più bisogno nianche di sentire l'emozione

XI

DOPO QUEL'IMMENSO CANTO
AVRIA DONATOGLI IL PIÙ LANCINANTE PIANTO

Di così lo Senectano smise di compiangersi e provare sensazioni negative

Perché quele misere esistenze a cui eran stati condannati, si dovevan render a ogni costo più giulive

E mise in parte l'ogni struggimento, e si tornò a pensare a tutti i suoi consimili, che s'albergavano in suo stesso mondo in sentimento

E pur se questi avessero sperso nei decessi che s'avrebbero succeduti naturali, avria donato ai loro eredi il proprio pensiero

D'ergo, si concentrando in si tener allegro, ed ivi si comendo, e riposando e circondandosi de l'ogni cosa ch'al momento gli aggradasse

Diveniva sempre più fortificato in si restar felice perché avea la vita, e si poteva esprimere in per ogni cosa che gli s'abbagliasse

Né cotutte le difficoltà e i pericoli che gli si presentavano d'in potenziale si potevan preoccupare

Perché tanto, se non fosse stato in un sentiero, avrebbesi imboscato in altro luogo in desinare

D'indi si decise in si scriver musiche, ch'avrebero sopravvutogli, ed in pari a li suoi libri, che sarebbero rimaste ai poster aggraziati

Alessandro Granieri Galilei

Né gli importava se quei poveri indecenti si scagliavan contro sua grandezza, e nonostante egli l'amasse, rispondevan in pietrati

Così scrisse l'opera al candore
Perché sol in tale guisa avrebbesi potuto esprimer ai pertutti
il vero amore

NON POSSO PIU' RESTARE ZITTO

*Noi siamo tutti amanti un po' incoscienti
Non ci rendiamo conto d'esser spenti
E se continueremo a star silenti
..Saremo solo genti*

*Allora dai, evitiamo di restare
Intrappolati in un perverso amare
Perché non si può dir che questa è vita
...Se è in salita*

*Cominciamo a chiacchierare
Perché non siamo che nostalgici e bambini
Allora cominciamo a dirci quelle cose che s'abbiam taciuto sempre ed or
dobbiamo dirci
Cominciamo a essere amici
O non potremo mai sperar d'esser felici
E se faremo solo discussioni non avremo più pulsioni e non andremo al
cielo più alto*

*RIT: Voglio gridarvi sol che questo è amore
E non posso più restare zitto
Se vedo gente che s'ammazza ogni momento e vive male solo per il sentimento
Voglio spaccarvi i cuori anche se voi
Fate resistenza a quest'essenza*

Propinquarsi a Senectude

Alessandro Granieri Galilei

Di ritornar estremamente sorridenti e porre fine a tutti i vostri immensi scoramenti

Vi ho parlato dell'amore, e non sono solo parole

E adesso che ho capito Cosa voglio fare nella Vita, ovvero sempre più sognare

E adesso che siamo rimasti insieme, non smettiamo di volerci bene, perché se noi saremo tutti uniti un giorno non avremo più motivi d'esser sempre soli

Vi ho parlato dell'amore, e non posso più restare zitto

E con quel momento d'espressione canora intrise i cuori de la musa ispiratrice che sedevagli d'accanto

E che d'un di gli avria donato, dopo quel'immenso canto, il più lancinante pianto

XII
IN VOLTA DE
LE BAMBOLE DI PEZZA

Dopo avere scritto le composizioni prime che riaccessero il fervore di sua ispirazione

Planeggiò ch'ella s'avrebbe continuato a mantener rapporti coi pertutti che s'avrebbero vicinato a suo portone

E mentre si pensò ch'avrebbe dovuto metter in ben quota libri e musiche d'al meglio si riuscisse

Fù a tornare a ricercar l'ogni persone che col tempo s'eran perse

Di così, s'essendo sol cavallo in stacco, non capace d'affrontare lunga corsa

In trabagliari, e amare, e pur artificare, si dovette stringer propria morsa
Che così imparò permeglio a come si potere mantenere, e pur recuperare, perché non voleva più soffrire, perdite d'amore

Pur sapendo che mentalitati chiuse non avrebbero potuto mai accettar, se non al meglio e con fatica, il suo più fervido rossore

Di così lo Senectano si mantenne in ambito amoroso, artistico e in poupança modulato

Ed imprese lo proposito d'ascender a pertutti i propri amori, in fare più opportuno e calibrato

Che sebbene non gli fosse più possibile di dedicarsi ai vecchi lucri, non si rinunciò mai più a l'amore e nianche a l'arte

Che se mai rimasegli del tempo fu in si dedicarlo in si mischiare proprie carte

Di così lo Senectano accese quei suoi àmbiti e si tenne in una certa sicurezza

Si pensando d'imbarcarsi di prossimamente in fare viaggio esplorativo in volta de le bambole di pezza

XIII
FINCHÈ NON SI TORNÒ
DI NUOVAMENTE RILASSATO

Come s'era assai evidente Senectano avea perduto l'ogni rotta d'oramai
Li sui ambiti primari s'erano dispersi e rivoltati contro lui in immensi
guai

E di sebbene si cercasse di capire perché mai non gli si fosse invalso al-
cun vantaggio in tutto ciò ch'avesse fatto
Di per contro avea compreso ch'era lui che s'era divenuto sfatto

Perché egli, riferiva suo Maestro, s'imbastiva enormi teatri sol per si
formare un alibi in si far quanto volesse
Senza che d'in fondo in alla fine di nessuno gli importasse
Ma egli non sapeva se tener in considerazione quel pensiero che l'avrebbe
reso assai più consapevole ma disistimo
Perché non avrebbesi giammai voluto essere l'ultimo in suoi pari, ma di
peranzi il primo

Che perciò lo Senectano s'era quello, e non gli si poteva più rifare altro,
perché egli semplicemente si subiva
Per il chè qualunque suo pensiero sull'amore non poteva che restar in
etere perché come chi professa bene, d'alla fine il male l'inseguiva
Di così lo Senectano si rimase in crogiolarsi in ogni propria perversione,
e si passò la vita si tentando di s'uscirne invano
Fino a che non si distese di completamente, e di per sempre, ne l'eterno
suo divano

Ma fino a quel dì rimase in terra a si tentare l'ogni soluzione per risolvere
propria vita
Senza più aspettarsi che d'un dì, con suo decesso, gli saria finita
Ergo si lavò il pallore, e preparòsi per andar a far l'ennesima figura col-
lettiva da balordo
Per si confermare nuovamente che s'avrebbe fatto meglio in rimanere
tordo

Alessandro Granieri Galilei

Ma poiché non gli era differente procurarsi gioia o tormento, perché a entrambi s'era abituato
Ritornò a si continuare suoi progetti, fino a che non si tornò di nuovamente rilassato

Alessandro Granieri Galilei

XIV

Non gli era più pace ormai
Li suoi fremiti in dolore s'eran divenuti lancinanti insai
E quel pensar continuamente a quella donna che l'avea sconvolto in sua
esistenza
Gli si produceva il brano di seguente consistenza

TU ORMAI NON CI SEI PIÙ

Da tanto tempo che, io non sto più con te
Non l'avrei detto mai, ma tu ora non ci sei
È così triste sai, restar a piangere
Abbandonarsi e, perder l'idea di sè

E anche se io ti chiamo, tu sei fredda con me
Ed io non rido più, perché non ci sei più

*Rit: E' proprio vero che se perdi l'amore
Ti crolla il mondo addosso, senti il dolore
E anche se provi a farla reinnamorare
Le liti l'han portata a dimenticare*

Solo

Quando sei adulto, sai, non lo superi mai
E se sei un uomo poi, sei il sesso debole
Se lei è giovane e bella, non la dimentichi
Resti lì in trappola, senza più favola

E anche se passa il tempo, pensi sempre più a lei
Tutto ti crolla giù, e tu non sei più tu

*Rit 2v : E' proprio vero che se, perdi l'amore
Ti crolla il mondo addosso, senti il dolore
E anche se provi a farla reinnamorare
Le liti l'han portata a dimenticare*

Propinquarsi a Senectude

Alessandro Granieri Galilei

Ed ogni volta che, io ti richiamo e
Tu ormai non ci sei più, tu ormai non sei più tu

E non gli bastava più si dedicarle versi, né si scriver libri, né cantarle
canzoni
Lei era dentro di lui, e il non sapere se l'avrebbe mai più ritrovata, aveva
spento totalmente l'ogni sue passioni

Alessandro Granieri Galilei

XVI

Superato l'eccesso di sentimentalismo avuto al suo riguardo, Senectano ritornò in se stesso

E l'esser andato in ritrovar suoi affetti, lo risolse in divenire nuovamente pretermesso

Che perciò decise di si dedicar a quelle poche cose che potevangli sedar pensiero

E ritornare a dedicarsi a come continuare a raccontarsi in quanto uomo vero

Per il chè decise di si dedicare un brano a come s'esistesse
Fino a ritener che di profondo ognuno di soltanto s'esibisse

ESSERE AMATI

Ci son persone che non sanno amar
Non sanno neanche che vuol dir...donar
Perché non hanno ricevuto amooreee
...E vivono aggrappandosi a tutto quel che c'è

Rit 1 : Sono sempre soli, e anche se son con gli altri
Vivon gli scompensi, sono sempre inquieti e intensi
E anche quando par che, riescano ad amar
Han sempre bisogno d'esser loro a... esser amati

Esser amatiiii strum breve

Chi è cresciuto in mezzo a tanto amor
Non sa nemmeno cosa voglia dir... dolor
È sempre quieto e sa che cosa fare
...E vive confortato e lieto, e in grande approvazione

Rit:Ha una vita semplice, e quando fa qualcosa
La fa sempre bene, riesce a entrar nei cuori a tutti
E anche se d'avolte, sembra un po annoiato e stanco
Non sa cosa sia il bisogno ...d'essere amati

STRUM LUNGA poi rit1

(quelli che non sono stati amati allora)

Rit: Sono sempre soli, e anche se son con gli altri
Vivon gli scompensi, sono sempre inquieti e intensi
E anche quando par che, riescano ad amar
Han sempre bisogno d'esser loro a... esser amati

Propinquarsi a Senectude

Alessandro Granieri Galilei

Alessandro Granieri Galilei 9.4.2017

Così compose il quarto brano del suo ultimo album, e tornò ad affaccendarsi quotidiano

E cuidòsi, e organizzò l'amore e l'opere, curò cose e persona, e indi s'avulse da restare Senectano

Alessandro Granieri Galilei

XVII

QUESTA VITA, DI PERFONDO,
È SOLO RIPROVEVOLE BUGIA

S'era fatto lui travolgere da l'ira nel passato
E assai sovente avea lasciato che lo sprofondasse ogni disagio che
s'aveva ereditato
D'atro canto egli era suo figlio, e non si poteva fare risultato differente
Per il chè non si potea meravigliar se non gli s'era succeduto, de lo buo-
no, niente

Né d'altero canto i suoi germani avevan fatto risultati assai migliori
Tutti s'eran stati rovinati in vita da li soliti squallori
Che così non gli s'aveva senso più nessuno si restar a rimirare chi
s'avesse fatto meglio
Perché nella condizione sua già s'era miracolo che si fosse rimanuto
sveglio

Per così lo Senectano si dispiacque per aver perduto l'occasioni tutte
d'esser un uomo migliore
Ma quel suo percorso burrascoso avevalo condotto inevitabilmente a si
subire suo rossore
Che perciò, se non poteva più compiangersi, e restavagli persolo
l'occasione d'arginare i danni
Cimentavasi in restar cuidato e limitare quanto più gli affanni

Che così, se mai si fosse abituato nuovamente in laborare, raggiungendo-
si la pace pel perduto tutto
Avrebbe transitato in arte, e poscia si saria tornato in arginare l'ogni lutto
Che se non gli fosse stato più auspicabile di ritornare in suoi labori
Quanto meno si sarebbe dedicato in viver nuovi amori

Di così s'andò a dormire con ka pace in pectore, perché stava facendo
quanto più potesse per esser felice
E si rimase in consumare quanto gli venusse offerto in loco, in men che
non si dice

Propinquarsi a Senectude

Alessandro Granieri Galilei

Che perciò quanto facessero i peraltri, e dove andassero, non gli
s'apparve più importante
Perché lui restò a fregiarsi sempre del rossore d'un infante

E quanto si perdette fu in si ricordare con serena nostalgia
Perché tanto questa vita, di profondo, è solo riprovevole bugia

XVIII

MANUTENCTIO, E L'ARTE, E LA SEDUCTIO
PREPARAVANSI DI NUOVO A SI SEGNARE PROPRIA ORA

Senectano si rimase per un lungo tempo a si cercar d'appropinquarsi a senectude

Ma iniziava ad avvertir sospetto che si fosse solo indotto da Maestro, e che non si potesse rinunciare affatto a gioventude

Che se ci s'avesse bituato ulteriormente non avria mai più riuscito in ritornar in suoi trabagli

Che di tanto si restava di comunque in sede, e non gli aveva più alcun senso dedicarsi a poco edificanti incagli

Che di tanto si potea anche ben donare a li piaceri de la vita, e di perpure a l'arte, ed ancor più a li viaggi

Se solo si fosse strutturato in guisa da ottenere nuovamente più auspicali vantaggi

Perché d'in quel modo si saria ipomantenuto in si poupare, e non avrebbe più provato ebrezza

Ed avrebbesi rimasto a praticar unicamente cose che s'avrebbero risolte sol manteinça, dunque n v'era nulla di lussuoso in fezza

Si volendo di perciò tornare a concentrar su l'agi materiali, perché quelli in anima, siccome quelli di piacere, s'evolvevano persoli

Si rimase in si curar in ogni senso, riducendo i tempi, e dunque mise in ordine ogni anelito, e si predispose in nuovi voli

Che di tanto avrebbe delegato come sempre ogni mansione a l'alteri, e perciò s'avrebbe dedicato a multi affari

Di così focalizzandosi di nuovo in direzione di si far amar da propri cari

Che perciò s'astenne dal si continuare a limitarsi in etere e dilette perché non ritenne più di si volere limitar a si cuidar de l'alma

Ma, fermo restando ciò, si scrisse "lode a li travagli", che non si dovevano fagocitar l'essenza de la gente, ma d'almeno procurar lieti profitti in calma

Alessandro Granieri Galilei

ANDIAMO A TRABAGLIAR

Ogni essere umano s'ha bisogno d'affermarsi, non importa se in un modo o l'altro però
Deve produrre, elevarsi in solo, perché non può restare un uomo dentro il suo lenzuolo

Certamente è bello si poltrire a oltranza, ma si cade spesso in guisa di tristanza
Perché è lo scopo, che ci rende vivi, e non v'è modo alcuno di derogare a satisfactio

... è il travagliar, che ci fa vividi e motivi, che ci svegli al mattino giulivi, se lo amiamo sai
Deve portarci ben lucri, e non può esser tormento, se ci mettiam sentimento

Rit: Andiamo a travagliar, andiamoci a realizzar, non vivo senza il mio lavoro, non posso
restare a guardar
Andiamo a travagliar, andiamoci a soddisfar, non posso più stare seduto, mi devo reinterpetar

Se quest'epoca non ci da più lavoro, siamo noi che lo dobbiamo reinventare
Ci sono i robots, e i servizi online, c'è molto più da fare, che rimanere lì a guardare

...ma se chiudiamo, e già in perca ci fechiamo, non avremo più pace perché, sappiam far
ciò
E se non fosse più gagno, sarebbe disperazione, anticipar la pensione

Rit: Andiamo a trabagliar, andiamoci a realizzar, non vivo senza il mio lavoro, non posso
restare a guardar
Andiamo a travagliar, andiamoci a soddisfar, non posso più stare seduto, mi devo ora reinterpetar

Dai sgobbone, dai sgobbone, quando lavori senti la soddisfazione

E con quell'inno alla produzione si reimmise in volta di produrre ancora
Di permentre manuentio, e l'arte, e la seductio, preparavansi di nuovo a
si segnare propria ora

XIX
QUEL GIORNO IN
CUI ANCH'EGLI... MORÌ

Le giornate andavan vicendandosi, e quele facezie quotidiane non donavano alcun spunto
C'era sempre quella sensazione di secondo cui l'ogni momento che passasse non veniva impunto
L'inutilità del tempo palesavasi in cotutta la sua forma, e da un risveglio a l'altro v'era senso d'infinita vacuità
Per il come condannato a morte passa sue giornate dimenandosi in forzata sobrietà

Quae s'era il senso di coquelo, lo nipote IperInsensò avea chiarito e di per tale non v'era più altro in ribadire
Che perciò quele normali cose in cui s'affaccendava l'uomo si potevan consolare con donatio pe li posterì in tradire
Ma perpur quele isperanze s'erano del tutto destinate a tracollare, di per cui non v'era più alcun cosa a fare
Se non di restar ad aspettar il tempo, comprendendo l'ubi propria vita andasse, e di frattempo continuare a vegetare

Di perciò lo Senectano scrisse il suo lamento al cosa s'avvenisse inutilmente, e si propose in evitarlo
Andandosi per la sua strada in pectore, nel vivo auspicio di scacciare l'ogni tarlo

CCHE CCE FA

Ognicchè c'è sempre vano, ma perché noi lo facciamo
Se viviamo, ci pensiamo ma... non sappiamo mai perché, ma amiamo
Però, tutto finisce, or che fò, mi s'imbrunisce
E così diventi vecchio e poooiii...
... vedi tutto in modo opposto, ciò ch'era felicità è torpor
E non c'è più modo di, ritornare al vecchio splendor

Rit: che cce fa, se Giufà lo sei pure tu, che pensi d'essere straordinario ma
Non c'è niente a fa, sei solo un povero bambin, che se vurrìa disimbriglià, e poi giocà

Propinquarsi a Senectude

Alessandro Granieri Galilei

Mo che fai, si na muddica, ca su a scacci, spatti si mpica, smettila, ie nesci sutto o sulee... e
preparati ppi fari nviaggiu
Picchè accà, ti sta rruggiannu, ie macari ca u vai fannu, non c'è cchiù, nenti i pruvari e al-
luuuuraa
... ora smettila i parrari, e torna a menza a strata a gghiucari
Passa u tempu a stari bonu, e mentri fai i cosi, vai a mari

Rit: che cce fa, se Giufà lo sei pure tu, che pensi d'essere straordinario ma
Non c'è niente a fa, sei solo un povero bambin, che se vurria disimbriglià, e poi giocà

E con quel brano attestò la vacuità della vita, indi continuò a
si far proprie incombenze naturali e poi s'uscì
Fin a che arrivò quel giorno in cui, anch'egli... morì

Alessandro Granieri Galilei

Propinquarsi a Senectude

XX

Né l'edòni dunque, o l'arti o li travagli davano resulti lui adeguati
S'era come se vi fosse inceppamento generale d'ogni dati
Nel pensare d'ergo se si fosse un suo problema, o meccanismo generale,
o peggio ancora situazione loci
Scrisse un canto a l'inadeguatezza, per far si che si muovesse in direzion
d'accontarsi overo si strizzare finalmente moci

Alessandro Granieri Galilei

NON ABBIAMO PIU' UNA META

Le giornate s'avvicendano, li sentori s'affastellano, ogni volta che ci alziamo noi,
non sappiamo mai
Se stiamo facendo bene, o se siamo già in catene, ma avvertiamo un senso vacuo,
si spegniamo ormai

Rit: non abbiamo più una meta, andiamo avanti noi, sai
Non abbiamo più obiettivi, ed esistiamo noi, ormai, ormai

Anche se stiam con gli affetti, o curiamo i nostri effetti, anche se viviam successi,
restiam sempre noi
Ma che cavolo di vita è questa, chi va via e ch non resta, ho iniziato a far bilanci,
non c'è lucro poi

Rit: non abbiamo più una meta, andiamo avanti noi, sai
Non abbiamo più obiettivi, ed esistiamo noi, ormai, ormai

Di così ci arrovelliamo, di anno in anno accomodiamo, fino a che nel letto eterno
poi, ci troviamo noi
E così non ha importanza, star in etere o per stanza, decidiamo orchè all'istante, e
viviamo e poi

XXI
S'ADDORMENTÒ...CHE
FOSSE LA MIGLIORE COSA

Di così, prendendo atto ch'ogni cosa si fosse fatica e limitata
Continuò a passar incolume ogni sua giornata
Che rimase a consumare, senza nianche dimandarsi a cosa si servisse, e
si trattenne in esistenza
Mentre di dutranto volse un ulteriore canto a l'evacuare di sua essenza

RESTARE

Non c'è mai giorno senza amore, e nianche notte in grande ardore
C'è solo un trascinarsi bieco, ch'è come lo sguardo d'un cieco
Ed ogni volta che tentiam d'audare, restiamo spersi in un maldestro ama-
re, dammentre chi si volle ascendere...s'incise

Rit: Restare, sognare, amare, come chi saria immortale, pur se è prossimo
suo funerale, ma.... Si ricerca ancor ricchezze ed agi e poiii, si dimentica
sempre di più di noi

E adesso siam tutti vicini, ma non riusciamo ad abbracciarci
Forse siamo solo un po babbuini, sappiamo solo ripudiarci
Allora amiamo a più non posso adesso, che se starem lontani sarà ecces-
so, e se tra il dire e il fare cè di mezzo...il mare

Rit: Restare, sognare, amare, come chi saria immortale, pur se è prossimo
suo funerale, ma.... Si ricerca ancor ricchezze ed agi e poiii, si dimentica
sempre di più di noi

E dopo aver abbozzato quella canzone tanto ignominiosa
S'addormentò con grande consapevolezza che si fosse la migliore cosa

Alessandro Granieri Galilei

Propinquarsi a Senectude

XXII
ENTRARE
NUOVAMENTE NEL PROFONDO

Senectano si cercava sempre dimensione più quieta
Ma né li piaceri, né incombenze delineavan alcun meta
V'era sol da predersi iperatto di vaghezza di continuo dilagante
D'ergo si restar immerso in quel portato assai insignificante

Avrebbe potuto anche deliziar di proprie cose, e genti e averi, insomma
de la vita
Ma l'essere umano s'era sempre più portato a viveri d'in guisa non si-
gnità
Per il chè ritenne ancora un'altra volta di si rimaner contento di quanto
s'avesse impreso
E ritornar a si comporre un'altra filastrocca, pria ch'il tempo se l'avesse
arreso

Di così stilò quel documento al suo malessere, e trasfuselo in gravidanza
Rivoltando ancora un'altra volta la "vexata quaestio vitae" in, seppure
temporanea, gran raggianza

QUELLO CHE SEI

Non c'è più niente da dire o far, passiam tempo in ci crogiolar
La vita è andata, e non c'è più virtù, resti soltanto e unicamente tu
E se il tempo è scorso ormai, non c'è più via di ritornarlo, sai
Prendi allor quel che ti resta e vai, a riscoprir, ad esigir, quello che seiiii

Strum

Ed anche se spesso non credi più, che non ha senso che continui tu
A fare ciò che senti tu d'amar, forse è del caso adesso di lasciar
Ma percheè non prendi in mano te, non c'è più modo di saper perché
Ci si potrebbe essere più gaudienti, per riscopri, per esigir, quell che seiii

Alessandro Granieri Galilei

Rit:Vivi perciò in gran splendore, vivi e sarai il tuo imperatore
Decidi ciò che oggi vuoi fare, per riscoprir, per esigir, quello che seeiii

E or che sai che puoi solo esultar, non ti puoi più lamentar
Quel che resta è tutto ancor da far, devi soltanto iniziar
E se non vuoi andare via, almeno traccia una dolce scia
Ama, vivi e fai ogni ciò che puoi, per riscoprir, per esigir, quello che
seiiii

Rit:Vivi perciò in gran splendore, vivi e sarai il tuo imperatore
Decidi ciò che oggi vuoi fare, per riscoprir, per esigir, quello che seeiii

*E fu l'ennesima mostranza disperata che rivolse contro il
mondo
Prima che potessesi rientrare nuovamente nel profondo*

XXIII

S'ASPETTANDO IL GIORNO IN CUI
S'AVRÌA DAFIN MUTATO LE SUE PENNE

Aveva terminato di si scrivere lo sesto album, e ora si doveva solo centrar il tutto
E non appena concludeva l'ogni ciclo creativo, ricadeva in lo sconforto in lutto
E di sebbene ancor avesse vita, e la salute, e gioventude; affetti, cose, soldi; e conoscenti e edòni
Si sentiva sempre inesplicato, e ritenea che la ciascuna cosa gli potesse regalare assai migliori situazioni

Per il chè, trovandosi in perloco, avrebbesi potuto amar di più, ma s'era invece sempre assai più distaccato
E ivi, s'avendo buon contatto in sue radici, avrebbesi potuto si goderle, ma di contro era sempre più defilato
E l'esistenza, e quei aspetti favorevoli che gli esondavano il pensiero, gli apparivano d'assai parziali
Per il chè, o egli s'avrìa sferrato il grande salto, e ciò gli comportava enormi rischi, o si sarìa rimasto in vesti tetrade e normali

Cosa fare dunque, si chiedeva Senectano, per mutare propria condizione d'interiore?
Rimaner a insister in perluoghi e si prendere cura di quei pochi stenti che riusciva a mendicare d'inferiore?
Overo andar oltre i confini, ed iniziar da circostanze di piacere, ivi tentando altere cose che potevan rielevarlo in arti o travagliari?

Opure ancor restar in doma, s'esulando da ogni àlea, e dedicarsi a corpo et anima, d'indipendente da ogni cari?

L'iperscelta riducevasi perciò tra continuar a chieder elemosine sociali

Overo s'emigrare di man mano e aggattonar pietanze che comunque avrebberosi presentato stesse problematiche morali

Tra l'insistere in si mantenere l'ogni assunto, e ricercar quanto possibile, sapendo tuttavia ch'avrebbe giunto singhiozzare d'ulteriore al più

E il tentare di si far un altro tentativo d'in per fuori, per ascendere a dinamiche più lievi in amolare, e in clima, ed econòmi in su

Di così tornò a si mendicare in ogni giorno, come tutti, proprio piatto di minestra calda, e ivi s'ottenne quanto gli venisse dato

Mentre si cercava di dormire quanto più in soave ed insuadente sogno, ricercando in ogni giorno di restare deliziato Ed in amar s'intenne quanto gli avvenisse, perché andar in strada lo incupiva alquanto

Mentre pur in arti e travagliari si giovava de li mezzi in comunicazione dati, tosto che si prender atto di esulare da ogni incanto

Che perciò quel suo equilibrio minimale s'evolveva in tra si mantenere quanto audasse, e si diffonder arti, e collectar bramori

Alessandro Granieri Galilei

Di permentre si volgeva sempre un occhio a ciò che
s'accadeva in fuori, e si cercava quel frangente in cui in ri-
chiamo attivitati o in sfiancamento, avrebbero ricominciato i
cori

Perché tanto in le paludi conosciute non s'avea più stimoli o
sorprese

Ed era quella la ragione per la quale ogni tremore sempre in-
tese

Per allora Senectano si rimase a coltivare l'orticello, e si ri-
tenne "ancoramente" indenne

S'aspettando il giorno in cui s'avria daffin mutato le sue
penne

XXIV
MUGINANDO
DEMOTIVO SUA SALIVA

Le giornate erano sempre le medesime e non c'era nulla che
valesse alcun valor aggiunto
D'anche quando gli sembrava che s' andasse tutto in meglio,
in veritate si precipitava l'ogni cosa in punto
Che così non v'era mai stabilità, né il contentarsi di quanto
acceadeva s'era nianche sufficiente
E pur il ritentar l'altre strade, e nuove cose, diveniva sem-
pre più motivo di sentirsi inconsistente

Che così decise di rivolger cantico a l'inconsistenza
Prima ch'essa si riuscisse a divenire privazion totale d'ogni
essenza

SIAMO DIVENTATI INCONSISTENTI

Bene, non c'è più nulla che ci tolga da catene, non c'è più
alcuno che ci voglia ancora bene
Né v'è speranza, né l'asupicio, di star meglio, è già un mila-
gre essere sveglio

Male, non c'è più niente che ci possa più turbare, non c'è
nessuno che ci possa fare male
Perché siamo divenuti amorfi e anaffettivi, sempre più schivi

RIT: siamo diventati inconsistenti, parventi e pur biechi,
siamo sordi e ciechi

Alessandro Granieri Galilei

E ogni cosa che riusciamo a fare, non è più speciale, tutto è ormai normale

Ecco, non è più tempo d'agognar alcun diletto, non c'è motivo per alzarci più dal letto

Che se restiamoci a poltrir ci guadagniamo, perché siamo noi che non ci amiamo

Dai, sollevati e vai in ricerca dei tuoi guai, se più non rischi prematuro morirai

Come chi non è nato, né s'è mai vissuto, ma ha sol perduto

RIT: siamo diventati inconsistenti, parventi e pur biechi, siamo sordi e ciechi

E ogni cosa che riusciamo a fare, non è più speciale, tutto è ormai normale

Forza, rialzati ed esci fuori da tua scorza...non potrai più parlare al tempo che c'è stato, se lo hai lasciato... rit....

E con quell'altero brano, il decimo del sesto album, diede sfogo a propria vena creativa

E si tornò a per occupar di propri affari quotidiani, muginando demotivo sua saliva

XXV
PER TUTTI QUEI
CHE SI VOLESSERO ABDICARE

Di pervolte gli appariva che s'andasse ungender qualche
meccanismo, e s'evolveva in senso certo
Ma a brevissima distanza sovveniva demotivazione di totale
suo concerto
Perché ne l'amor, l'affetti e pur l'edòni, come in arti e trava-
gliari, nulla s'evolveva mai in sostanza
Perché di comunque, d'in un modo o l'altro, si restava sem-
pre chiuso in propria buia stanza

Si potè soltanto continuar perciò a produrre versi e strofe, e
mantenersi sano, ed in frangenti anche esultato
Tanto che si scrisse il testo a la motivazione, s'auspicando
che d'un dì sarebbe stato almeno attenzionato

NEGLI OCCHI DI CHI NON C'È PIÙ

Ricerca sempre alcun motivo, per riuscire ad esser vivo, e
poi... tentare tutte quele vie che si son perse in mezzo a fer-
rovie
E la domenica è uguale agli altri giorni, non ci son partenze,
né ritorni...ed i giorni passano senza che le lancette abbiano
intorni

Alessandro Granieri Galilei

.. quel che sento è che non c'è speranza, né c'è voglia di
s'andare avanti in nulla...e quei motivatori che si spacciano
ineffabili per salvatori

Ma l'ognun si è perso già quando era infante, e non s'è più
trovato, nianche tra le tante...e quella luna che si specchia
dentro gli occhi di chi non c'è più

2 La partita è già finita, o forse non è neanche mai inizia-
ta..non ci sono più tifosi, né veline, e nè arbitri, né giocatori
E quella macchina da corsa preparata, che non ha gareggiato
ch'in una borgata... s'è ormai piena in tanta polvere, ed è un
modello vecchio di pergià

Inciso: svegliati, puoi correre, anche se gli altri ti sparano
Tu sei tu, niuno mai.. ti potrà... mai emulare, sai

Strum.

Ed ora ti alzi e fai le cose per le quali tu, venisti al mondo,
amore... non sei solo, che con te ci sarai sempre e solamente
tuuuu

3 dai continua a scrivere, e riordina tutto quello che puoi
perché...s'arriverà il momento che qualcunoòòò sederà ogni
tuo lameeentooo.....
(vocalizzo)

.. quel che sento è che non c'è speranza, né c'è voglia di
s'andare avanti in nulla...e quei motivatori che si spacciano
ineffabili per salvatori

Ma l'ognun si è perso già quando era infante, e non s'è più trovato, neanche tra le tante...e quella luna che si specchia dentro gli occhi di chi non c'è(ripete tante volte) dentro gli occhi di chi non c'è più

**

E con quell'ennesimo lamento d'accorato espresse il soffrimento accumulato
E anche quel giorno trascinòsi in scoramento esagerato
Che lo demotivatore s'aumentava ogni patema, ed invitava a si toccar il fondo e rimanervi
Perché di contrario, in superficie, avrebbero sparato contro lui perfino li suoi servi

Di così lo Senectano si rimase in sua tristezza, e di neppur i picchi in alto lo poterono salvare
Ma di perlomeno si compose versi e canti, che s'avrebbero servito a monito, per tutti quei che si volessero abdicare

XXVI
A COLORARE TUTTO
QUANTO DI VENTURO PRESAGISSE

Avevasi trascorso un gran mattino in far progetti con colui
ch'avea avviato in evoluizione
Se non si fosse fatto scoraggiar da suo maestro, avrebbesi
tornato di magari in sua tensione
Che se invece avessesi tornato ad esser demotivo, avria ri-
masto in vegetare letterario, e si sarebbe in conseguenza im-
poverito
Ma di per certo avria evitato ogni dilemma, per il si volere
rimaner forbito

Soluzione s'era dunque che s'andasse fatto in tutto un poco
Che si dovesse imprendere ogni cosa a mò di gioco
Ed anche ciò che non potevasi più avere, perché s'era perso
in suo passare
Si poteva di man mano eventuale ritemperare

Che così lo Senectano si tornò a si far edoni d'ogni sorta, ed
arti in grande scorta e travagliari vari
Solo di così potè di nuovo ritornar a vivere con gioia li ca-
lendarì
Ed ognicchè gli apparve sì motivo in si tenere vivo ed effi-
ciente
Sine che non si tornasse più a riviver lentamente

In tal modo si restò a ben coltivare l'ogni cosa cui s'ambisse
Mentre di perciò rimase a colorare tutto quanto di venturo
presagisse

XXVII
E AGÌ

Tutte le mattine, e quele notti, s'erano sempre inquiete e mai pacate
Non sapeva Senectano se si fosser peggio le giornate o le nottate
Non avendo più ricchezze e fasti di sociale, edonico et affari s'era ritornato adverso
Di sebbene aveva guadagnato assenza in problematiche, e combattimenti et avanzare terso

Percosì pensò di volgere una musica a l'ascendere comunque
Prima che quel tempo gli sedasse voluntade di si rimaner infiero indunque

SEI DIVENTATO TU

Anche se a volte par, che tutto scompar, c'è sempre, qualcosa, che può migliorar
Così tu guadagni, persone, canzoni, e amori, passioni, tutto quel che c'è da far

RIT: E allora sembra tutto piccolo, niente t'appare mai più subdolo
Mentre rispondi a tutti quelli che ti han detto che non ti credevano, ma tu sei diventato tu

E la tua storia è tua, nessun capirà, le idee, i gesti, che sol tu sai far
Perciò tu ritorni, risplendi, fai cose che gli altri, nemmeno, sapranno mai interpretar

RIT: E allora sembra tutto piccolo, niente t'appare mai più subdolo
Mentre rispondi a tutti quelli che ti han detto che non ti credevano, ma tu sei diventato tu

Riprendi la tua vita, e torna suadente, perché tu sei tutto, e gli altri sono niente
Perciò vai, in amore, nell'arte, in lavoro, con gli altri, per casa, e ricomincia ad amar

RIT: E allora sembra tutto piccolo, niente t'appare mai più subdolo
Mentre rispondi a tutti quelli che ti han detto che non ti credevano, ma tu sei diventato tu

Sei diventato tu....

Propinquarsi a Senectude

D'ivi manutenne, e sistemò alcun cose e indi parti
Dacome progettò d'uscire fuori in prima o dopo da cotal
torpore e agì

XVIII
SAREBBE STATA
SEMPRE LA STESSA PIZZA

Dopo avere trascorso la sua ennesima serata in vile insegna
dell'ignavia più totale
Ritornò a si scrivere dei versi di protesta, che facevano capire
tutto quanto fosse perverso nel normale

MI SIDDIAI

Mi siddiai, di tutti i scemi, mi siddiai, di sti patemi, mi siddiai ri stari mutu, ca su parru restu nguttutu
Mi siddiai, de strategie, de canzuni, e de poesie, picchè u pisci feti da testa, e non c'è, mai nghionnu i festa

Mi siddiai, cchiù di parrari, di spiegari ca stati mali, picchè ommai n'c'è nenti a fari, 50 anni, hata spittari
Ma pirò, n putemu stari, tutti pari, a nn'acchiappari, quannu appoi si puri tu, ca non ci vo stari cchiù

Rit: Basta... non si nni pò cchiu di manciari a stissa pasta, cci vonu testi, cchiu preparati e smaliziati a menzu e genti
Mi siddiai, di sti viddani ca si spacciunu ppi dotti, su i primi nfami, e aspatti sanu sulu cunnannari a motti
strum

Mi siddiai, di fari u scemu, ca appoi tutti ni siddiamu, resta sulu na cosa i fari, irisinni e non tunnari
Mi siddiai, d'essiri sulu, ca ogni vota ca movu n passu, iai a tutti, abbiati i ncoddu, mpari semu sempri cchiù a moddu ...

rit:Basta

e con quel brano espresse la sua ulteriore stizza
pur sapendo che sarebbe stata sempre la stessa pizza

XIX
RINUNCIARE ALTROVE
A DEI MOMENTI PIÙ INTENSI

Non v'era via d'uscita alcuna contro l'ignoranza dilagante
Più cercava di sconfiggere il luogo comune, più infossavasi
d'in modo esasperante
E di sebben in ludi, et arti e pur travagli non v'era bellezza
alcuna
Volle si comporre un brano che si fosse monito lamento av-
verso umanità, che non godeva sua fortuna

Di così narrò ogni suo dolore lancinante per assistere a lo di-
lagar d'assurdità
Proponendo in modo assi vealto il proprio più meraviglioso
senso di felicità

VIENI PIÙ IN QUA

Non c'è mai via, di creare magia, non si può mai sognar, perché non si sa amar
Tutti siamo confusi, e non c'è più pietà, gli obiettivi ci han già, messi in gran voluttà, dun-
que
..non si fa mai, quello che vuoi, stai nel tracciato, ma sei sempre più incazzato
Così ti trovi, sempre più solo, tutti van via

Rit: Vieni più in quà, io lo so fà, che non posso parlà, nun poi capì, tutti i mondi che ho vi-
sto, ed ho intravisto, non son altro ch'il noi, che ho già previsto
perciò dammi la mano, vieni lontano, che non posso più stare sul mio divano, ascolta e fida-
ti, dai vieni qui, dolce cuore vien qua, fatti guidare

strum.

(So che) tu non ti fidi, (che tu) a me credi, perché pensi che io , voglio attrarti in mie reti,
ma così non va bene, ci darai solo pene, non si può star così, non va detto di sì, perché
...io l'ho compreso cosa ci ha reso finalizzati, a riaggiunger nostri scopi e, non è amor, quel
che facciamo, ci distruggiamo

Rit:

stammi vicino, voglio fare un bambino, che somigli un po a te, ma non chieder perché...

Alessandro Granieri Galilei

ancora un altro brano aveva dedicato a lo suo nucleo
d'affettivi sensi
pur sapendo che non si sarebbe servito che a si rinunciare al-
trove a dei momenti più intensi

Propinquarsi a Senectude

XX
NE LE SUE FACEZIE
GIORNALIERE INVANO

S'aveva speso Senectano un altro trittico di giorni immerso
in la folia di collettivo
Non v'era più modo alcuno di ripristinare quel'antico suo
splendore che rendevalo giulivo
Ed anche quando fossegli accaduto, si sarìa rimasto sempre
attento al fatto che sarebbe presto scomparso
Come a si volere confermare che non v'è motivo mai nessuno
di s'attraversare a nuoto il Carso

Di così, perdopo aver sognato nuovamente quella musa,
ch'era divenuta assai rimorso in gran completamente d'altri
vuoti
Scrisse note a la fuggevolezza in vita, che non viene mai ap-
prezzata d'abbastanza, se non fosse che per brevi e assai
sfuggenti inquoti

Alessandro Granieri Galilei

NON C'È PIÙ NULLA DA RIDERE

Non c'è mai gaiezza in fondo al cuor, tutto ciò che ami da dolor
Come se devi pagare il conto, d'avere goduto fino in fondo
E diventi triste ne l'amor, anche lo patire infine muor, e se ci vogliamo consolar (e ci vogliamo amare),
non c'è più ragione d'esultar
.. e ora sei, rimasto solo senza lei, nessuno la rimpiazzerà, lei era già la tua metà
Perché non corri e vai, magari ci riuscirai, voi v'amavate tanto e tu, orai non ce la farai più

RIT: Non c'è più nulla da ridere, se non si può più sopravvivere
Senza quel'amore ch'era il tuo, e ora non, c'è più lei
Strum

E ogni notte tu la sognerai, se d'amarla tu mai smetterai,
perché nel tuo cuor c'è sempre lei, con i suoi difetti ed i suoi nei
smettita perciò di stare (a far lo scemo in strada perché) se non prendi in braccio il cuore (proverai solo
dolore), non avrai più pace e allora (prendi la tua strada e vola) e continua a amare solo lei
...e ora che, hai già capito ch'è sol lei, che ti potrebbe confortare, tu omai impazzisci ne l'amare
Così rimani solo, e ogni persona intorno a te, non conta più se non c'è lei, innamorato ancora sei

RIT: Non c'è più nulla da ridere, se non si può più sopravvivere
Senza quel'amore ch'era il tuo, e ora non, c'è più lei
..E ora che lei non ti vuole più, non potrai mai più tirarti su, e anche in quelle cose che farai, tu non te la
perdonerai mai

E così s'esprese nel suo quotidiano sfogo, e si sganciò
un'altra bottiglia in mare con il suo messaggio quotidiano
Mentre, amando chi restavagli d'accanto, si rimase a crogio-
larsi ne le sue facezie giornaliere invano

XXI
NESSUNO AVREBBE
MAI ASCOLTATO LA SUA LENA

Si tentava di recuperare l'ogni ambiti, ma ormai era divenuto
povero d'intutto
Né in edòni, o in arti, né in travagli v'era cosa differente da
lo lutto
L'ogni vento gli era contro e non gli si impennava mai alcun
favore
L'ogni cosa ch'impredesse gli manifestava di per subito do-
lore

Di così restava in cimentarsi in alche incontro e alcun com-
posizioni, mentre in lucri v'era stento
Senectano non aveva più alcun lacrima, per si sedare suo
tormento
Di così decise di si scriver laude a l'iperadattamento
Che di tanto non avrebbe mai potuto fronteggiare un tanto
forte struggimento

DAI TORNA FORTUNA

Non c'è più nulla a ribadire, resta soltanto da svanire
E anche se par che non ci siamo, in fondo al vento noi ci alziamo
Così non resta che pensare, a come sia dolce l'amare

Rit: Dai torna, fortuna, riprendi la luna e dammi speranza di restar con me
Sorrìdi ancora una volta, non esser distorta, dai dimmi, ti prego cos'è

Sto riprovando a riabbracciarti, ma tu non vuoi per più m'amar
E anche se gli eventi son tanti, non c'è più modo di sognar
Perciò riproverò a rialzarmi, anche se non vorrai parlarmi

Rit: Dai torna, fortuna, riprendi la luna e dammi speranza di restar con me
Sorrìdi ancora una volta, non esser distorta, dai dimmi, ti prego cos'è

Alessandro Granieri Galilei

Di così compose quell'ennesimo lamento e si rimise a cena
Pur sapendo che nessuno avrebbe mai ascoltato la sua lena

Propinquarsi a Senectude

XXII
E SCOPRIRAI
QUELLO CHE VUOI DAVVERO

La mattina susseguente al giorno impavido lo Senectano si
svegliò già stanco
Nonostante avessesi dormito a fondo, non s'aveva modo al-
cuno di sedare l'ogni ammanco
Che d'in edo, in arti e travagliari non scorgea spiraglio alcu-
no di bellezza
Si restava al massimo un insieme di problemi e vane discus-
sioni, per in cambio un fumus di palese debolezza

Fu perciò che Senectanto intese scriver il suo passo intitolato
al trascinarsi
Perché mai risposta al suo bisogno di tornar in voga seppe
più ammaliarsi

Alessandro Granieri Galilei

CORAGGIO DAI

Ci sono vite che si nascono sotto una stella, che di per quanto possa s'occultare è sempre quella, par che scegliamo addirittura i nostri genitori, perché son quelli che ci fanno veniir fuori

E trascorriamo le nostre vite in cerca de l'amore, senza saper che perlopiù è solo un gran dolore, e non troviamo che rinunce a ogni soddisfazione

...così spendiamo l'esistenza alla ricerca noi, di qualche cosa su cui intervenire tu non puoi

Così restiamo in ci distrarre e poi... giunge quel giorno

RT: coraggio dai, viviamo questa nostra vita e vai

Coraggio dai non puoi finire di sperare mai

Coraggio dai tu puoi restar vivo per sempre sai

Anche se te ne vai

...Comincia a prendere la vita per quello che sei

E non importa se sei solo o c'è per sempre lei

Perché non v'è ch'è il desiderio di volare saaaa

Torna sereno perché tanto non c'è scampo sai, Puoi sol goder d'ogni momento in cui non sei nei guai, Perciò riemergi più potente e infine tutto attrai, Resta te stesso ormai

Ritorna a fare quelle cose che ti fan felice, Perché non c'è nient'altro che di più per te s'addice, Sei unico e non c'è nessuno da emulare sai

...perciò continua a fare quello che vuoi fare, ormai, Non devi farti influenzare da nessuno mai, Parla a te stesso e scoprirai quello.. che vuoi davvero

Propinquarsi a Senectude

XXIII
TOSTO CHE SI CONTINUAR
A INFRANGERSI DI GIORNALMENTE IN VETRO

Un'altra conferenza s'era terminata ed i resulti erano sempre
assai più deprimenti
Di nessuno s'era interessato tra l'adulti a porre fine a propri
amarei omai lamenti
Che l'Eccelso riteneva che persolo le generazioni d'a venire
avrebbero compreso lo messaggio polianista
Di sebbene in quelle terre aride et assai conservatrici, di pur-
troppo, non sarebbesi redatta mai nessuna più pregnante lista

Di così decise di comporre un brano a quela perduitezza loci
S'auspicando che quel suo patir geografico potesse indurlo
presto in altre foci

SONO QUESTI POSTI INFAUSTI

In quelle regioni c'era sol follia, non venia capita l'alcuna magia, le parole s'erano buttate al vento, venia
alimentato ogni scoramento

RIT: Sono questi posti infausti, che producon olocausti
Per quanto erudir s'intenda, non v'è chi a elevarsi imprenda...
Così restiam soli e non c'è mai modo in trovar moli e
Né poesia o bugia ci han tenuti insieme, siamo stati involti in seme

Strum

Così ci possiamo solo rifugiare, (in quell'angolo d'amare)
E non c'è più dato di c'innamorare (ci han gettati in fondo al mare)
Mentre ci cerchiamo di compenetrare (e siam sol rimasti bambini)
Ma nessuno sa come si possa amare (se non siam già giù, siam chini)

RIT: Sono questi posti infausti, che producon olocausti
Per quanto erudir s'intenda, non v'è chi a elevarsi imprenda...
Così restiam soli e non c'è mai modo in trovar moli e
Né poesia o bugia ci han tenuti insieme, siamo stati involti in seme

Alessandro Granieri Galilei

E con quel brano fece il punto della situazione, e non tornò
più indietro
Tosto che si continuò a infrangersi di giornalmente in vetro

Propinquarsi a Senectude

XXIV
QUELLO CH'ERA DIVENUTO
PER CARENZA D'OGNI AFFETTO

S'avea guardato in quella notte due pellicole che rappresentavano la perdita dei suoi più grandi amori tutti
Da speranze di futuro prestigioso a li talenti de la musica, da tutte quante avesse perso, a li propri lutti
Di così penso di dedicare un urlo disperato ai suoi rancori
Che non era altro che l'inmodo per cercare di poter dormire in quella notte di funerei fiori

È arrivato il momento di perforse in raccontar quant'è accaduto ad oggi
Sine che s'assuma alcun rilievo che si tratti di rilievi sì maestosi o dipersol miseri moggi

NON MI RICONOSCO PIU IO

È andata via, la poesia, la magia, non c'è più alcun ardor, tutto è solo dolor
Non sei più mia, vita che mi hai tradito con chi, chi è costui, non son io, chissà dio

RIT: Non mi riconosco più io, non son dentro il corpo mio, chi è quest'uomo che ci vive, che è caduto in le mie stive,
Esci da questa mia storia, e non ne serberò memoria, se tu andrai via adesso, tornerò ad esser lo stesso

strum.

E or che sono prigioniero, in un corpo inquieto e vero, non so cosa farne perché son abituato a carne,
e non ho cosa fare, di un motore eccezionale, mi vorrei reincarnar nell' uomo medio e astemio

Alessandro Granieri Galilei

Smettila di porre freno, ad ogni mia ambizione in meno, che sto tracollando, impostore ti sto odiando, non ho più nessuna forza, non mi resta che la scorza per riuscire a separarmi ormai da te...
rit

E con quelle ulteriori note stonate si compose nuovamente a
letto

Pur sapendo che non gli c'entrava proprio nulla quello ch'era
divenuto per carenza d'ogni affetto

XXV
E DIVENNERO QUARANTADUE

Anche un altro giorno se ne stava andando scomparendo
S'era quel'anniversario ennesimo di pressappoco mezzavita
che s'andava giù esaurendo
Nulla intorno gli si produceva più beltade alcuna, ma soltanto
dispiaceri e inadeguati sensi
Perché non vi era cosa che potessegli sedare mai autorevolmente
i propri sensi

Di così pensò di far un inno a libertade, acchè chi Lo leggesse
percepisse il punto
Pur sapende che niuno avrebbe mai nemmeno tratto, di cotal
messaggio, nianche il sunto

QUANTO CI S'ASPETTA
CHE CI ACCADA A BREVE

Tutto intorno mi s'appare totalmente inesistente e vano
E pure quele poche genti che ci stan attorno, s'odono i nostri
messaggi invano
Come di già scrissi, questi luoghi e le persone tutte, mi si son
del tutto disadegue e non adorne
Perché l'egoismi de l'ognuni s'impedisce di considerare la
fenomenologia di cose tutte intorne

E così gli stessi affetti, che d'in quanto a noi vicini, si dovrebbero
restar sereni

Alessandro Granieri Galilei

Sono proprio i primi che c'instillano i malesseri più forti, per la sistematica incapacità di vivere d'arcobaleni

E allora quale senso assume accompagnarci agli altri in modo compulsivo, se v'è sempre l'occasione in bellicare altrui? Nianche se si tace, o si rimane assenti o inerti, a lor va bene il nostro modo di subire nostri stessi bui

Non mi resta quindi che d'accarezzare dolcemente gli animi più poveri, e tra questi quelli a me più prossimi, finchè avran ventura di restarmi accanto

Prima che la perdita suprema de l'ognuni ci traduca l'ogni risa che c'avemmo a fare, in strenuo ed implacabile rimpianto.

Alessandro Granieri Galilei 24.4.2017

E con l'ode a libertade, che divenne invece lamentela per le perdite annunciate

Continuò a s'andare avanti, si sapendo ex ante che non si poteva possedere muse che non fossero già state, per i lor difetti strutturali, cestinate

Propinquarsi a Senectude

Alessandro Granieri Galilei

XXVI

QUESTO AMAR NEGATO

La questione è assai più ampia, siamo tutti in gabbia e
Se qualcuno ha mai capito, d'esser folle fu insignito
E anche se ormai siamo in troppi, non vediamo neanche intoppi
Per il chè restiamo inerti, in preda ai nostri sconcerti

Notti insonni ci han preso il cuore e ora... non ci resta che soffrire e stare soli e stanchi

Rit: Questo amar negato ci ha distrutti e resi... sempre più incurvati e vilipesi
Siam rimasti in mezzo al niente, e non c'è nulla... che ci sia grazioso ed imminente

Strum...2 battute

E anche se proviamo a amare, è finito il tempo di
Si provar l'ogni illusione, era solo una passione
Ma perché soffriamo allora, non sappiamo star in natura
E siamo rimasti presi, dagli amori mai più accesi

E notti insonni prendono il cuore e ora... Non ci resta che soffrire e stare soli e stanchi
E non c'è niente da fare ormai, chi amò... non sa unire i propri amori e irrori immensi ammanchi

Rit: Questo amar negato ci ha distrutti e resi... sempre più incurvati e vilipesi
Siam rimasti in mezzo al niente, e non c'è nulla... che ci sia grazioso ed imminente

Alessandro Granieri Galilei 25.4.2017

XXVII
ACCHÈ SMETTESSE
DI SI SPENGERGLI SUO ESTRO

V'eran stati alcuni giorni di tribolazioni e spossamenti extra-normali

Dal dover uscir oltre il castello spesso, fin a si recar in volta di luoghi natali

Lo sentor era ch'andar perfuori di proprie caselle provocava turbolenze d'ogni sorta

Dal sentirsi istanco, a trascurar monili e si sognar inquieto e lo rischiare l'ogni scorta

E così il Cantore, questo è il nome che s'assunse il personaggio che s'infuse, volle ritornar a proprie inclinazioni

Perquam, si cuidò d'in mente e corpore, ed in alma e in sue finanze, 'sì s'ottemperando per il mezzo di canzone

Volse dunque in pristino ogni indònio e trattenne in adeguato cribio

Come usò ogni arti e travagliari, si seguendo loro eventi in sempre più magnifico equilibrio

Che così, in quel giorno consapevolibero, s'avendo progettato in mantener ogni perproprio Istinto, Artificar e Pecuniare in armonia serena

Rivolse un canto a l'equilibrio generale, si prestando cure a mantener ogni esigenza in sistematica e ben lena

Alessandro Granieri Galilei

NO, NON CI PROVERO' PIU' Versione solo uomo

Ci son.. troppe cose.. nella vita, che vorremmo fare
Non c'è voluttà, da inseguire, ormaaai

..non c'è mai una strada, che sia cominciata, senza che sia stata, progettata
Ed ancora prima, era una partita, e ogni cosa va sentita

RIT: No, non ci proverò più, a fare quello che mi dici tu, perché io sono io, e non siamo gli stessi, siamo solo diversi, papààà
No, non ci proverò più, a fare quel che hai pensato per me, perché io sono io, e non siamo gli stessi, siamo pianeti diversi, papààà

Strum

E ora.. che ho capito.. cosa fare, non ti puoi arrabbiare
Puoi sol rallegrarti, se ho compreso, chi io son

..io son un amore, sento il mio dolore, e son poesia, e note e versi
E anche se amo il lusso, e le cose belle, io son altro e voglio amare

Rit..e noi siamo gli stessi, perché son figlio tuo..papàà
e noi siamo gli stessi, perché son figlio tuo..papàà

Torno a ogni mio amore, e a ogni cosa, che so fare in core

NO, NON CI PROVERO' PIU' Versione padre e figlia

Ci son.. troppe cose.. nella vita, che vorresti fare
Non c'è voluttà, da inseguire, ormaaai

..non c'è mai una strada, che sia cominciata, senza che sia stata, progettata
Ed ogni scommessa, è sempre la stessa, e ogni cosa va sudata

RIT: No, non ci proverò più, a fare quello che mi dici tu, perché io sono io, e non siamo gli stessi, siamo solo diversi, papààà
No, non ci proverò più, a fare quel che hai pensato per me, perché io sono io, e non siamo gli stessi, siamo pianeti diversi, papààà

Strum

E ora.. che hai capito.. cosa fare, posso sol gioire
Vai e sii te stessa, se hai compreso, chi sei

LEI ..io son un amore, sento il mio dolore, e son poesia, e note e versi

Alessandro Granieri Galilei

E anche se amo il lusso, e le cose belle, io son altro e voglio amare

Rit RIT: No, non ci proverò più, a fare quel che dicevi tu, perché io sono io, e non siamo gli stessi, siamo solo diversi, papààà

No, non ci proverò più, a fare quel che pensavi per me, perché io sono io, e non siamo gli stessi, siamo pianeti diversi, papààà

Torna a ogni tuo amore, e a ogni cosa, che sai fare in core

E con quel brano rispose di definitivo al suo maestro

Acchè smettesse di si spegnergli il suo estro

XXVIII
TOSTO CHE SI CONTINUAR
A SFRACELLARE IN QUELE MURA COLOSSALI

In quei giorni si sentiva sempre forte il peso di un passato
alquanto irto in pentimento
S'era sempre vivo ogni ricordo di quanto s'avesse perso in
travagliari, arti e sentimento
E s'avendo appreso che non si doveva più guardar indietro,
perché in nùuno di tali àmbiti poteva più tornar su propri pas-
si
Quantomeno si poteva omai decider, in taluno d'essi, se ini-
ziar a si tracciar altri compassi

Che così, per quanto s'attenne al punto de l'amare, si dovette
ricercar di mantener in giusta quota silenziosa e dedicata
E ciò fece in modo fittizio, perché non si venne dato a quelli
impuberi comprender circostanza naturata
E anzi, non potendosi tornar indietro a chi s'avvenne, né si
por fiducia in somma erudizione de le masse
Bisognava al massimo lanciar messaggio collettivo che
s'andava di ben oltre le carcasse

Che così, si mantenendo in un profilo basso, fece esporre il
suo delfino
Di permentre egli contennesi e fu a presentar il propri testi
infino
E anche per il tramite di musiche s'esprese e si trattenne vi-
vo, si cercando genti che lo sostenessero d'almeno

Alessandro Granieri Galilei

Mentre di frattempo fece sì che con l'Eretto, ch'era in quota di danari, si potesse interagir in nuovi lucri di man mano almeno

Di così decise di si scriver cantico a rinascita, d'acchè potes-
sesi suadere
Si tenendo tuttavia presente che s'avrebbe di ben presto ri-
dovuto dedicar a riportarsi in nuove fiere
Che per quanto si volesse audare in quela terra non sarebbeci
mai stato nulla d'eclatante
Per il chè gli s'era d'uopo si portar per oltre li confini in mo-
do decidente

Per il chè s'avrebbe tratto spunti in proprie inclinazioni, ed
ivi si sarebbe immesso per di nuovo in si viaggiare
Di permodo che così potesse finalmente lo se stesso ritrovare
E quanto al mezzo di centauro, d'a cui doveasi sostenere cer-
ta spesa, si risolse di trovar in suo mercato quanto gli occor-
resse
Che se non vi fosse più riuscito avrebbesi portato in ricondi-
zionare, di frattempo che si fosse prodigato in alienar ogni
chermesse

Quanto poi ad eternalizzare sua figura, si mantenne in suo
profilo principale eventi collegati ad ogni cosa che facesse
Mentre usò le pagine ed i siti sì creati, come sue vetrine quo-
tidiane di perquanto giornalmente s'imprendesse
E le alimentò, e le tenne in voga, perché d'ivi egli si fece ap-
poggio
Tosto che si dedicar ogni propria risorsa meramente a trici,
che tenevalo omai moggio

Propinquarsi a Senectude

Ma gli giunse sul più bello la chiamata del suo mentore supremo, che gli disse ch'egli costruiva sol castelli in carte
Ed il Maestro stesso non faceva che s'emetter un sol soffio, per fargli cader ogni edificio a parte
E la sua forza deprimente s'era tanta e tale, che la negatività irrorata s'elideva ogni altero propositar in ogni campo
Perché sia in amor, ch'in travagli et arti, v'era sempre inghippo più imminente, e propensivamente assai più grave, in ogni stampo

Dipersomma, v'era un vento che soffiavagli per contro in ogni cosa che facesse
E non gli s'era più alcun modo di si ritrovar in niun settore ch'impredesse
Ed in amorar, e artificar e laboràri si vigeva stasi o peggio danni più crescenti
Per il chè non v'era più nemmeno modo di si confrontare neanche più con propri più genuini inclinamenti

Che così dovettesi ripristinar le proprie carte perché gli era stato per l'ennesima occasion gettato in terra il manufatto
E valutar se smettere di costruir architetture vane, ovvero eliminar chi gli gettava sempre in terra ogni benefatto
Overo ulteriormente ancora andar a prodigarsi in altro territorio, perché ivi non poteva neanche esister macellaio in ambiente di vegani
Per il chè poteva solo si soffrir in quella terra, o divenirne condannato a morte, se si fosse prodigato in si tentar di render gli individui sani

Alessandro Granieri Galilei

Quela gente si volea restare strutturata, di perdunque, in quel terreno di follia
E, melius re perpensa, non v'è chi non veda come l'unico rimedio a la tristeza, in quele spiagge, fosse la bugia

NEL BARATRO PROFONDO

Ma Egli era persona assai per bene, e non aveva ricevuto geni, né pedagogia, che gli insegnasse a vivere secondo la menzogna

E tutti gli artifizii necessari per avere quele poche cose a cui s'avea diritto per natura, ed ivi si dovevano rubare, conducevalo a la gogna

Così l'ipocrisia forzata che s'era costretto ad elargir per non restare sempre solo con se stesso, gli era forzata nonostante appresa

Perché non v'è alcuno a cui si possa addicer la bugia, se non quale rimedio estremo - in un permondo stolto - a la vil resa

E se perciò si vive ancora ne l'insegna del luogo comune, e d'egoismi, e di materialismo stretto

E se anche una sola passeggiata assume più valore di un insegnamento inoppugnabile e perfetto

E se una mente eccelsa ed evoluta, financhè dotata d'animo gentile e corpo in buona forma, viene disprezzata

Cosa si potrà mai tirar fuori da una collettività per troppo tempo concentrata su se stessa, e perciò decrepita e malata?

D'in quel modo si sancì inadeguatezza generale de le masse in compendiarsi dei pochissimi intellettuali vividi del mondo

I quali, circondati d'altro lato da un potere che si vuol schiacciare i popoli, rimasero compressi tra i due mali, rovinando di così nel baratro profondo

Alessandro Granieri Galilei, 28.4.2017

E con quel suo passo mise in ordine i propri pensieri, si raccomandando d'evitare quanto più di s'ingaggiar altere dispute locali

E anzi proprio i tentativi plateali d'erudir il volgo, furono conferma d'ulteriore di dover smontare quanto prima tende, tosto che si continuar a sfracellare in quele mura colossali

Propinquarsi a Senectude

XXIX
IN QUEL MOMENTO
DI SUA TRISTE PERAZIONE

Di per poscia tanto dissertare s'ebbe a risvegliar, perdopo
avere riposato a stento
S'accingendo a si comporre lo venturo canto, che siccome
tutto il resto, si disperse al vento
E in quel profondo senso invacuo che gl'attanagliava
l'animo sensibile, trovò ulterior motivo di conforto
Prima che tornasse, more solito, a si coltivar suo tetrìdo et
impervio orto

E volse il cogitar canoro al tema de lo senso d'obiettivizzare
Ch'in un tal contesto agnostico, suonava come musica per
chi non si poteva odar

SI FA SPOLA

V'era.. nelo spazio mero odor, nulla che potea dirsi color
Tutto s'era sperso nel pernulla, e il diso, s'era destinato a sprofondare
D'ecco, ch'i sentori vagabondi, eran solo alberi errabondi, l'ogni frivolezza si perdea, nel vuoto, che
l'imperversare avea

RIT Si fa spola in tra l'onirizzar e anelito in concretizzar
E il brio che c'era allora, è divenuto inretto ad ora
Si fa spola tra l'estenuar di gesta sì forzate, in chi vorria destare l'impressione di nutrir derrate....
Alalal

Così l'astrattezza avea la meglio, e il colmo del cuscino c'era sveglio,
D'ivi, la gaiezza se ne andava, e a ulivi, la colomba s'arrendeva e orava
D'indi, non apparve più nessun, che impresse, quel rigore de l'alcuno, e il vento, avea eretto un monu-
mento a scempio

RIT Si fa spola in tra l'onirizzar e anelito in concretizzar
E il brio che c'era allora, è divenuto inretto ad ora
Si fa spola tra l'estenuar di gesta sì forzate, in chi vorria destare l'impressione di nutrir derrate....

Alessandro Granieri Galilei 27.4.2017

Alessandro Granieri Galilei

E con quel brano avea concluso lo meriggio in blanda ispirazione
Che s'avea espresso in quel momento di sua triste perazione

XXX

PER ESSER SPROFONDATO GIU

L'Egli si rendeva conto che, perduta insensatezza, finitezza e turpitudine vita
Non s'avesse grande senso continuar a si giocare seriamente alcun partita
Che perciò, se pure lo richiamo de l'amore, e dei danari e in faccendari s'era alquanto forte
Non vi era in fondo gran ragione per sfidare 'si sagacemente la sua sorte

Di perciò rimase in attenersi in proprie sue incombenze basilari, ed ivi intenne di tenersi al meglio
Che pertanto gli si fu bastevole per già di s'esser vivo, sano e sveglia
Per il chè non gli importò gran cosa più se avesse amori in quantità perché trattavasi comunque di persone,
e dunque eran fugaci
Come non ebbe rilievo più s'artificiar in alcun senso, né comporsi in alche luci o imprese si mordaci

Tutto andò vissuto diperdunque in grande assenza di seriosità
E ad essa dedicò il suo canto giornaliero in empietà

TI PERDERAI NEL TEMPO

Non c'è pietà, nel ritornar bambini, quando l'età, ci teneva vicini
E se proviaaaaaam, a restare interi, non ci sarà, più dilemma in nuce

E anche se tu sei triste, ci saranno altre piste
In cui potrai tornare, a esser trionfatore

RIT: Ma se non provi... adesso- non sarà lo stesso, ti perderai nel teeeempo

Strum

E anche se tu sei triste, la volontà ci insiste, continua a fare quello, per cui sei qui (e nooooo essere altro)
RIT: Dai torna in te, non puoi cader in altri , ti perderai nel tempo

E con quel brano impresse il senso a lo scorrere del tempo, e non vi tornò più
Come chi non si potè più emergere per esser sprofondato giù

Propinquarsi a Senectude

Alessandro Granieri Galilei

XXXI

C'È SOL TORPORE IN MEZZO A NOI

Non... c'è.... Più.... dignità

Quanti pazzi, quanti stolti, che ci son, per le strade
Come-chi non parla, ma nemmeno tace, rimango perplesso

rit: tutto e' perso, e non c'è, più nessuno con cui, si poter conversar, perché ognuno e' andato
non c'è più volontà, di nutrire beltàaaaa... c'è sol torpore-in mezzo a noi

strum

e ogni amor, vien distrutto, per lasciar, spazio a uno più brutto
come-chi vorrebbe, cambiar vecchia in nuova, sa che perde, e non sa che trova

rit: tutto e' perso, e non c'è, più nessuno con cui, si poter conversar, perché ognuno e' andato
non c'è più volontà, di nutrire beltàaaaa...c'è sol torpore-in mezzo a noi

...c'è sol torpore in mezzo a noi!!!!

...c'è sol torpore in mezzo a noi!!!!

E non c'è più beltàaaaa.....c'è sol torpore in mezzo a noi!!!!

Alessandro Granieri Galilei 30.4.2017

XXXII
CONSAPEVOL
SPETTATORE DEL PROPRIO DESTINO

Quel sentore d'inquietudine perenne avevalo del tutto subissato

Le sue notti insonni, ed il dover fare ricorso ad espedienti variopinti per dormire, omai l'avevano sfiancato

Anche quelle poche cose che s'aveva fatto non gli stavano pernulla incanto

S'era omai smarrita ogni persona, e l'ogni luogo, e vano s'era diventato l'ogni canto

Gli restava solo da si far le cose che chiunque si facesse

E di perpiù con l'aggravante che s'avesse perso l'ogni cosa e gente a cui tenesse

Ed era stato quel carattere ch'aveva assunto in materno schigghio che l'avea distrutto

Come pure il non aver avuto alcuna guida, a renderlo sempre più strutto

Cosa si poteva dunque mai aspettar con tali presupposti Senectano, se non si sarebbe mai potuto esser altro?

E come possa darsi mai del furbo ad uno ch'è l'opposto dello scaltro?

Ed anche quele frivole nozioni che s'avea imparato, e lo rendevano accozzaglia di concetti

Come avrebbero potuto mai ricompensargli il vuoto sì lasciato dai molteplici difetti?

Per il chè decise anche quel giorno di parlare con se stesso

Alessandro Granieri Galilei

E dedicòsi lo pensiero più silente e turpe che s'avrebbe concepito in grande eccesso

CI POTRA' MAI PIU' ESALTARE

Vita è data da farneticanze varie che si spengono in perenne istasi
Come se si continuasse a immetter liquidi in forati vasi
Quel'enorme evanescenza d'ogni gesto, dunque, assume insensatezza
Per il chè non v'è neppur motivo in prolungare di nimmeno sofferenza

E a cosa serve il brio, e l'allegrezza e l'euforia, se non v'è nianche sonno lieve?
Questo stato di stereotipo subìto, potrà scioglier mai la nostra neve?
E se omai non c'è più il caso di si far rivoluzioni, né puntar a l'anarchia, come non v'è più voluntas di s'esprimere ne l'arti
Cosa si farà, se pur il ciclo de l'amori, e de le cose materiali, e pur dei viaggi, han recitato proprie parti?

Par che non ci resta dunque, come dice lo Maestro, ch'aspettar che questo s'abbia fine, e di frattempo farsi trasportare
Perché tanto, né l'amori, né travagli o alche beltade, ci potrà mai più esaltare

Alessandro Granieri Galilei 1.5.2017

Con quel brano si sancì la stasi di perenne di colui che fu il
Divino
Che d'omai s'era ridotto meramente a consapevol spettatore
del proprio destino

Alessandro Granieri Galilei

Propinquarsi a Senectude

Alessandro Granieri Galilei

Propinquarsi a Senectude

La realizzazione di un libro comporta per l'Autore e la redazione un attento lavoro di revisione e controllo sulle informazioni contenute nel testo, sull'iconografia e sul rapporto che intercorre tra testo e immagine.

Nonostante il costante perfezionamento delle procedure di controllo, sappiamo che è quasi impossibile pubblicare un libro del tutto privo di errori o refusi.

Pertanto lo scrittore sarà grato ai più se vorranno fornire il proprio commento, ovvero segnalare eventuali imperfezioni di questo testo, allo scopo di renderlo migliore.

Donato al mondo a partire dal 30 Marzo 2017

Alessandro Granieri Galilei

Propinquarsi a Senectude